

NAUFRAGHI, una storia dimenticata
Episodio 3
Di Raffaello Fiorini

*Termina con questa terza
storia il racconto di fantasia
delle avventure
di due viaggiatori dello
Spazio, naufragati sul
pianeta Terra
nel V°Secolo d.C.
in quella che era l'estrema
frontiera del Mondo, alla
fine dell'Impero Romano.*



Là, dove nessuno era mai stato prima

PROLOGO

Oltre le Colonne d'Ercole

L'Orsa Maggiore illuminava debolmente un'alba sulle rive dell'Oceano. Emergendo dalla nebbia del mattino dei Falò, accesi lungo la spiaggia. Tamburi trasmettevano il loro suono ritmico e basso lungo la costa, fusi in un'unica armonia con l'infrangersi delle onde.

Un'isola dell'Arcipelago delle Isole Canarie.

"il Giardino delle Esperidi" noto anche come l'arcipelago dei Cani. Lontano dalla costa del continente che migliaia di anni prima aveva portato il nome della Dea dell'Amore, AFRODITE...

L'Africa, nella sua costa occidentale, terra di esploratori e custodi di antichissimi segreti. Una terra ormai libera dal giogo del più longevo impero della storia.

I tamburi, disposti in una mezzaluna intorno al falò più grande, sollecitati a tempo da figure coperte da mantelli e dal volto colorato da un impasto di cenere e grasso di pesce. I loro occhi erano fissi nel vuoto, la cadenza delle loro mani era un solo ritmo, come il battito del cuore di un gigante.

Al centro della mezzaluna, vicino al fuoco, quattro figure. Una sdraiata su di un giaciglio fatto di alghe intrecciate, altre due sedute a gambe incrociate ai lati del giaciglio. Di fronte, danzante intorno al fuoco, una figura esile, un fascio di nervi ed ossa, con un copricapo fatto di piume di gabbiano. Si muoveva cantando a bocca chiusa una nenia, quasi un lamento e faceva gesti verso la figura sdraiata.

Un giovane di nome Gaal aveva appena iniziato a muoversi verso un mondo ignoto, mentre una donna di nome Ulpia e il suo uomo di nome Claudio, assistevano lo Sciamano, che supervisionava il viaggio astrale dell'uomo. I due indossavano tuniche corte, la donna anche uno scialle di lana candida e sottile, invece l'uomo una giubba di pelle loricata, abiti che ricordavano vagamente le loro origini romane, ormai lontane e spiccavano tra la folla di corpi seminudi ed abbronzati, accovacciati al fianco, che seguivano l'evento insieme a loro.

Capitolo 1° La ricerca

Era disteso in posizione supina, ma non riposava affatto. Le sue membra erano percorse da fremiti continui, i suoi occhi, sotto le palpebre chiuse, si muovevano nervosamente, come se osservassero qualcosa all'interno della propria mente. Alcune rocce megalitiche lo circondavano, impedendo alla luce dei fuochi di raggiungerlo. Lo Sciamano, a poca distanza, continuava a danzare vegliando su di lui. L'intero villaggio era lì assiepato, intorno ai fuochi che scoppiettavano lungo la spiaggia. Centinaia di volti osservavano con grande interesse la scena. Tra di essi il comandante di una flotta di piccole imbarcazioni mercantili, che era salpata alcuni mesi prima dal porto di Albigaunum, nella Liguria Imperiale, scortata da tre galee da guerra Romane verso una direzione sconosciuta e poi abbandonata al suo destino oltre le Colonne d'Ercole.

L'Ex Prefetto di Roma, Claudio Rutilio Namaziano e la sua compagna Ulpia.

CLAUDIO (Sottovoce): <<...Non sono molto convinto Ulpia, mi sembra tutta una follia...>>

ULPIA: <<...L'importante è che sia convinto il ragazzo Claudio, se avesse ragione potrebbe tornarci utile...>>

I due, a poca distanza dalla cerimonia e confusi tra gli astanti, sedevano a gambe incrociate stretti l'uno all'altra. La loro flotta, alla fonda alcune miglia lontano da quel luogo, godeva dell'ospitalità del grande capo, il Re Ketzaltloac, il quale era guida e tutore del suo popolo su quelle isole, i Guanci dai capelli rossi, gente di mare che viveva di pesca e dominava l'Oceano Atlantico con lunghe canoe di giunchi. Adesso era lì, presente anch'egli, come anfitrione e supervisionava la cerimonia.

CLAUDIO: <<...Da quando ha avuto quella visione non è stato più lui e non posso permettere che il mio secondo ufficiale perda la testa. Non finirò mai di ringraziare questa gente per l'aiuto che ci sta dando...>>

ULPIA: <<...Già, quei suoi amici di altri mondi... Difficile da credere... Li ha visti precipitare appena dopo la loro partenza verso il cielo, con quel loro strano vascello...>>

CLAUDIO: <<Già, Tono il dragone umano e Minoru la vampira, semidei naufragati in tempi remoti dalle stelle. Difficile da credere, però mi piacerebbe conoscerli, dal momento che ci hanno aiutato... Vorrebbe soccorrerli, com'è giusto che sia. Ma come trovarli?.. Dove cercarli...? Con una visione mandata da Morfeo ci si fa assai poco mia cara...>>

ULPIA: <<...Grazie Claudio, per aver mediato con lo Sciamano, probabilmente è l'unica persona in grado di aiutare il ragazzo nella sua ricerca... Ho visto anch'io i suoi poteri quando approdammo in queste isole per rifornirci di viveri ed acqua. E' un grande sacerdote della Natura, così come lo dovevano essere i nostri più antichi antenati. Conosce segreti ed erbe che possono portare conoscenza e guarigione...>>

Claudio la guardò negli occhi, scuri come la notte intorno a loro, accarezzandole una guancia.

CLAUDIO: <<...Se tutto va bene, Gaal riemergerà dalle tenebre con la risposta che cercava. Dovrà andare a salvare i suoi amici. E noi lo aspetteremo. Continueremo a vivere con questa gente, a condividere con loro le nostre risorse, d'altronde non abbiamo alternative valide al momento...dobbiamo ancora imparare tanto sul grande Mare Oceano...>>

ULPIA (con un sorriso appena accennato): << Claudio, amore mio, ricordati che dopo aver vinto Dario e conquistato l'India, Alessandro si sentiva ancora povero, sempre in cerca di nuove conquiste. Scrutava mari sconfinati, inviava nell'Oceano nuove flotte alla ricerca delle barriere stesche del mondo...ma ciò che basta alla Natura non basta all'uomo, che brama ancora qualcosa dopo aver avuto tutto. L'oro non ha mai reso ricco nessuno, anzi, al contrario, ha sempre acuito

più vivo il desiderio di possederne... Infatti chi ha di più finisce per continuare ad avere di più, mentre chi si è adattato a ciò che offre la Natura non ha più paura di nulla e di nessuna sconfitta...>>

CLAUDIO (Sorpreso): << Grandi Numi del sempiterno Olimpo... Non sapevo che avessi studiato Seneca... Eh, sì, amore mio, quello che mi hai detto fa parte delle Lettere a Lucillo del grande filosofo... >>

I due sorrisero e si baciaron, cercando di farlo con discrezione. Poi tornarono seri, ad assistere a ciò che stava accadendo a Gaal.

L'Ex- Legato Gaal Ostorius, adesso secondo ufficiale navigatore nella flotta di dromoni di Claudio Rutilio Namaziano, in cerca di nuove terre, era il principale responsabile di quella sosta nelle Isole Canarie. Appena la flottiglia oltrepassò la frontiera del Mare Nostrum Mediterraneo e venne abbandonata dalla scorta delle galee Imperiali, ebbe inizio l'esilio a cui era stata condannata dall'Imperatore Onorio. Gaal, per quanto giovane, era molto più esperto di navigazione dell'Ex-Prefetto di Roma, il quale lo lasciò condurre le sue imbarcazioni verso la loro prima destinazione: una tappa obbligata per chiunque volesse navigare lungo le coste occidentali d'Africa, per tentarne la circumnavigazione. I Guanci avevano già conosciuto i Romani per diversi scambi commerciali avuti nel corso dei precedenti tre secoli, quindi non si meravigliarono di veder giungere delle imbarcazioni mercantili. Re Ketzaltloac accolse con tutti gli onori gli esiliati del grande Impero, i quali si guardarono bene dal definirsi tali: non potevano sapere che tipo di trattamento avrebbero avuto se avessero palesato la loro recente disavventura presso Albingaunum, quindi si proclamarono, al cospetto del Monarca, flotta commerciale al servizio delle insegne di Roma. A questo punto Gaal, in una notte di calma piatta e Luna piena, non riuscendo a prendere sonno, decise di fare due passi lungo una delle tante spiagge presenti sull' isola. Avvicinandosi a quello che pareva essere un tempio, costituito da colossali lastre di pietra, scavate da secoli di vento marino e calcinate dal sole, fece un incontro. Lo Sciamano era seduto a gambe incrociate al centro del perimetro semicircolare delimitato dalle pietre. Enormi nuvole grigie fuoriuscivano dalla sua bocca ogni qualvolta vi avvicinava quello, che agli occhi di Gaal, appariva come un sottile fascio cilindrico di foglie secche, alla cui estremità esterna brillavano le scintille di una brace. Era vecchio, vecchissimo, di un'età indefinibile. Dalla sua posizione, con dignità e misura, con tre dita della sua mano destra tratteneva il cilindro fumante. Lo avvicinava alla bocca, aspirava e poi espelleva dalle narici quello che sembrava il soffio di un drago. Gaal ne rimase affascinato, tanto che si avvicinò al vecchio e gli si sedette accanto per osservarlo meglio. L'uomo, sempre immobile, per alcuni attimi parve non accorgersi del nuovo arrivato, poi girò gli occhi verso di lui, facendolo trasalire. Allungò l'avambraccio, come un tronco rinsecchito, porgendo dalla sua mano antica lo strano oggetto fumante. Il vecchio fece il gesto al giovane di come portarlo alla bocca ed aspirarne il contenuto.

<<...Non aver paura ragazzo. E' soltanto una delle tante strade che portano gli esseri umani a ritornare nella Luce dalla quale sono nati...>>

<<...Uh! Cosa...?>>

Gaal era come ipnotizzato dai modi pacati e gentili dell'altro. Prese tra le mani il cilindro di erba secca e fumante, lo mise tra le labbra e aspirò profondamente, prima ancora di riuscire formulare altre domande. Furono sufficienti alcuni colpi di tosse e la sua mente fu già altrove...

<<Tono! Minoru! Ma siete voi?...>>

Gaal si vide nel bel mezzo di una disputa fra i due, ma era tutto molto confuso: non riusciva a capire dove si trovassero. Non lo vedevano mentre continuavano a discutere fra loro, non sentivano le parole che rivolgeva loro, era invisibile. Lui vedeva una zattera, un lago, un altro uomo fra loro...una sola cosa riusciva a capire, erano ancora lì, da qualche parte, non troppo

lontano. Di certo non erano tra le stelle, come si era aspettato... Poi tutto finì. Davanti ai suoi occhi riapparve il vecchio.

<< Giovane! Svegliati...! Due volte il sole è tornato a richiamarti dal tuo sonno: è ora che torni tra i tuoi simili...>>

Gaal si rizzò di colpo, più sorpreso per l'affermazione che altro. Davanti a lui Claudio ed alcuni marinai della sua flotta lo stavano guardando preoccupati.

<< Ragazzo, ma che diavolo combini? Ci hai fatto preoccupare...!>>

<< Comandante Namaziano..! Amici...! ...Perdonatemi...ma dovrò chiedervi ancora molta pazienza...>>

In quello stesso istante, in quello stesso luogo, migliaia di anni prima, oppure, soltanto in una dimensione parallela un'altra nave sostava alla fonda davanti alle stesse spiagge, ma questa volta deserte.

Capitolo 2° Il Messaggio

Sul ponte della Prometheus.

La nave era alla fonda, non molto lontano dalla costa, nel cuore della notte. L'indomani all'alba sarebbero sbarcate delle scialuppe per fare rifornimento di acqua e viveri. Lui era di guardia, sotto la luce tremolante di una lanterna. La barba era leggermente imbiancata, ma il volto non era affatto cambiato, Antinoo non sarebbe mai cambiato, la scienza del suo mondo d'origine lo aveva reso ormai immortale. Sul ponte della Prometheus supervisionava le attività di bordo in qualità di secondo ufficiale. Il suo vecchio Navarca Leone e la sua compagna Nora Elea, alcuni anni prima, si erano fatti sbarcare presso i luoghi che avrebbero dovuto essere la casa di Asaka, il maestro d'ascia di Mauziris in India, il padre di Nora. Ma solo la terra era la stessa. Nel mondo parallelo nel quale erano finiti non vi era nulla di ciò che avevano lasciato, era tutto diverso, tranne la gente. Non senza sorpresa, i due Dominus vennero accolti come concittadini, con tutti gli onori, come dei lontani fratelli che si erano ritrovati dopo tantissimo tempo. Non era stato un formale addio, ma il passaggio di consegne effettivo era avvenuto con Aristide, che adesso era il comandante della gigantesca nave.

Aristide si stava rivelando un buon Navarca, braccio destro di Leone alla guida del Prometheus per anni, uno dei pochi dell'equipaggio che ricordavano ancora la notte in cui il gigante dei mari salpò dal porto di Traiano, quando ancora era soltanto un ragazzo, apprendista di bordo.

Si fermò ad osservare Antinoo, che era in attesa del cambio sul ponte della nave, e gli tornarono alla mente gli eventi che portarono al loro primo incontro.

<< Come sta il mio Capitano Scientifico? Any, tutto bene? >>

Aristide si era accorto del turbamento sul volto dell'altro. Stringeva in un palmo della mano sinistra quello che era diventato, ormai, una specie di medaglione, che gli ricordava gli ultimi, brevi, momenti di felicità trascorsi insieme alla sua amata, ritrovata e poi persa nuovamente.

<<Navarca! Signore... Sì, nulla di strano... dalla costa solo alcuni piccoli fuochi notturni a delimitare i confini del villaggio dei Goti ribelli che facemmo costruire anni fa...non dovrebbero darci problemi domani...>>

<<...Quell'oggetto...quel medaglione che hai tra le mani...?>>

Aristide indicò la piccola piastra lucida che rubava le attenzioni di Antinoo.

<<...Mmmh!...Ricordi Comandante... Ormai solo ricordi...amari, più che altro...>>

<<Qualcosa che riguarda una delle tue vite passate, suppongo...?>>

<<Esattamente... Lo perse il dragone... Tono, nel momento in cui scomparve attraversando il portale... Quella volta al castello dei Garamanti... un attimo prima che Minoru...>>

Non riuscì a terminare la frase. La voce soffocò, senza lasciar trasparire espressione.

<<Capisco amico... Non mi illudo che tu abbia dimenticato il tuo dolore...non riesco neppure a immaginare cosa possa esserci nel cuore di un uomo che abbia vissuto più di mille anni.

I miei antenati avrebbero avuto paura di te, se lo avessero saputo... Ti avrebbero considerato un dio e non avrebbero mai osato spezzare il pane insieme a te.

Ma io...Noi del Prometheus abbiamo imparato a conoscerti e ad apprezzarti per ciò che sei: un essere umano, geniale ma umano...figlio di una scienza che noi non conosciamo...>>

Antinoo sollevò lo sguardo verso Aristide e sorrise.

<<Aristide, amico caro... E' stato bello anche per me... Ho trovato una famiglia con voi, qualcosa che a mia memoria non ho mai avuto...>>

Quest'oggetto che mi porto dietro, invece, è parte della mia storia più antica... L'unico indizio che potrebbe ricollegarmi alla persona che ho perso quel dannato giorno al castello...

Lo so è poco più di una speranza... Ma...>>

<<Dopo tutto questo tempo? ...In che modo...?>>

Questa scienza della quale hai tentato di insegnarci i primi rudimenti mi ha sempre affascinato... ma ci ho capito molto poco...>>

Antinoo sorrise ancora, ma sotto lo sguardo da eterno ragazzo traspariva la saggezza e la pazienza di un vegliardo.

<<Amico mio, questo in origine era una macchina che permetteva al suo proprietario di conoscere molte cose... La prima, la più importante era, senz'altro, la propria posizione nello spazio e nel tempo...>>

<<Come un sestante...?>>

<<Esattamente... ma molto più preciso... Per funzionare ha bisogno di quell'energia che dà vita alle stelle, quella forza di cui ti ho parlato tempo fa, che tutto permea e tutto fa muovere nell'universo e i miei avi riuscirono ad imbrigliarla...>>

La luna piena brillava sul mare in bonaccia, il lento ondulare dell'Oceano Atlantico cullava la nave, che pareva un leviatano in emersione da tenebre sconfinite. Di tanto in tanto si avvertivano tintinnii di campane agli altri capi del vascello e si scorgevano lumi di fiaccole degli altri vigilanti... Sulla prua intanto i due individui di guida dialogavano tra loro. Il navarca, osservava l'oggetto della narrazione che il suo secondo ufficiale gli aveva passato. Se lo rigirava tra le mani, con gli occhi colmi di meraviglia che parevano quelli di un bambino.

<<...Molto, molto affascinante Any...>>

<<...Ormai è soltanto un simulacro di ciò che è stato... un medaglione muto: in questa zona dello spazio, in questo tempo, non esistono dispositivi in grado di ritrasmettere i dati e l'energia della quale ha bisogno per funzionare... Se solo avvertisse un qualche impulso esterno, anche solo di rimbalzo da una stella lontana potrebbe essere una traccia dei nostri amici...>>

In tutto questo tempo che l'ho tenuto con me non... >>

Aristide alzò la mano, intimando all'altro di tacere.

<<Ma... Vibra...! Accidenti...sta vibrando...>>

<<Che...? Cosa...?>>

Il giovane millenario lo strappò dalle mani del suo comandante.

<<...E...è vero! Vibra! Anche se non si accende nessuna spia luminosa e non riesce a trasmettere nessun messaggio o coordinata olografica... (ricambiando lo sguardo stupefatto di Aristide)

Questi oggetti erano assolutamente personali: venivano tarati sul DNA dei piloti che li dovevano usare e potevano percepire la loro presenza a distanze galattiche, perché funzionano su lunghezze d'onda quantiche... Scusa Amico...questa non te l'ho mai spiegata: per farla semplice la macchina ha percepito la presenza del suo vecchio proprietario... Ma il segnale è debolissimo, come se provenisse da una distanza assurda... Probabilmente Tono, per non venire percepito dal suo dispositivo, deve essere finito addirittura in un altro universo... Quindi non è morto...è vivo...e forse anche Minoru...>>

Antinoo sorrise ad Aristide, che ricambiò e gli mise un braccio sulle spalle.

<<...Bene...adesso dobbiamo trovarli...>>

<<...Già...>> Il Sorriso di Antinoo si affievolì in una smorfia di amarezza.

*** **

L'indomani le cose cambiarono molto velocemente.

Durante l'assemblea dell'equipaggio del primo mattino il Capitano Scientifico si accorse che il proprio medaglione aveva cominciato ad emettere forti ronzii e impulsi sonori, tanto da disturbare la cerimonia. Il Navarca gli fece cenno di allontanarsi, ma solo per raggiungerlo successivamente. Poco dopo, in un luogo tranquillo della nave.

ARISTIDE: <<Any! Cosa è successo?>>

ANTINOO: <<Comandante si é riattivato al 100%!! E' come se fosse apparso un dispositivo identico a questo a meno di un centinaio di miglia di distanza... Non riesco ancora a crederci... Non dovrebbe neppure essere possibile: è come se fosse riapparso Tono... >>

ARISTIDE: << Spiegami amico! Cosa dice di preciso questa macchina?>>

ANTINOO: << L'impulso quantico direzionale indica un punto, lungo la striscia di sabbia che collega la Gran Canaria al Continente, credo si tratti di una caverna, nei pressi di quella caldera di magma, al centro dell'isola. E' da lì che proviene il segnale di ritorno. Un segnale che ha iniziato ad essere emesso solo poche ore fa... I nostri amici sono tornati! >>

ARISTIDE: << La tua felicità mi rallegra Any, mi auguro di cuore che sia davvero così! Farò armare uno dei due dromoni di rifornimento per andare a vedere. Scegli qualche marinaio fidato e raggiungimi sul ponte scialuppe. Lascio il comando del Prometheus a MARZIALE e la scialuppa per le provviste a PERCEVAL e vengo con voi: so bene che non è la norma, ma non posso mancare a questo incontro.>>

ANTINOO: <<Grazie comandante!>>

I due si salutarono e corsero a fare i preparativi per la nuova missione.

Capitolo 3° Missione archeologica di soccorso. ARGO IV°

Lo Spazio Cosmico. Il cielo appariva di un nero insondabile in quella zona orbitale sub-lunare. Un sigaro color argento si confondeva nel grigio abbagliante dell'antico satellite della Terra.

Un sigaro, sì, ma grande come dieci vascelli oceanici.

Il ponte di comando dell'immensa nave era un fermento di attività.

Tecnici e navigatori erano disposti tutti intorno alla poltroncina del comandante, concentrati sui loro monitor per seguire e, ove possibile, ottimizzare le manovre di avvicinamento al Pianeta Azzurro. Il comandante in capo era un ammiraglio onorario, essendo il finanziatore principale della missione. Adesso era in piedi, alle spalle del suo vice, il capitano, che seguiva con grande ansia le operazioni di ottimizzazione del Pilota Navigatore, chino alla sua consolle.

WANDA: <<Ammiraglio Jona, i rilevamenti sub-orbitali delle sonde hanno svelato diversi insediamenti, ampi territori abitati e organizzati. Almeno quattro grandi imperi. Il pianeta Terra, la terra di Gea come la chiamavano i nostri antenati, è davvero una micro-Galassia di Varie Civiltà. Ma si tratta comunque di Civiltà proto industriali, Età del Ferro, elementi tecnologico-meccanici anche di grandi dimensioni, forse polvere da sparo, ma nessuna traccia di funzioni elettromagnetiche>>

JONA: <<Lo immaginavo, molto interessante.

Sarò per sempre grato all'Alto Cancelliere imperiale per avermi dato l'opportunità di partecipare a questa missione di soccorso come consulente archeologo. Un evento storico...>>

Wanda intanto continuava a leggere i dati che apparivano sullo schermo del Pilota Navigatore seduto di fronte a lei.

<<Capitano Archeologo, qui però appare una singolarità sconosciuta. Sembra di origine tecnologica superiore...>>

<<...MMmmh! Questa deve essere la causa dei disturbi ai rilevatori delle sonde (voltandosi verso l'ammiraglio Jona), infatti questa singolarità impedisce una visibilità perfetta: come se influenzasse tutta la superficie sotto di essa.

Occupava un'area dell'orbita bassa del pianeta, a circa cinquemila chilometri dalla superficie. E' la stringa della quale parlava ANTINOO nella registrazione. Qualcosa di molto pericoloso.>>

JONA: <<Guarda Wanda, intorno alla stringa le coordinate si invertono continuamente, in trasparenza si sovrappongono planimetrie differenti,..come se...>>

WANDA: <<...Come se la macchina che genera la singolarità fosse ormai fuori controllo: intorno alla stringa si è formato una sorta di orizzonte degli eventi, tipico di un buco nero.

Potrebbe finire per inghiottire l'intero sistema di Sol.

JONA: <<...Probabilmente è cominciato tutto con la spedizione ARGO I° come lo stesso ANTINOO ci ha riportato in quelle arcaiche registrazioni, la presenza di una nave stellare aveva rimesso in funzione un antico sistema di difesa, dimenticato dai suoi stessi creatori, che ormai sta collassando su sé stesso.

Non potremo atterrare per cercare il nostro antico compatriota e se anche riuscissimo a non essere risucchiati nella stringa, poi finiremmo per rimanere intrappolati in un loop spazio-temporale...>>

Il vegliardo esprimeva un grande rammarico: dopo aver superato migliaia di anni luce, rimanere bloccati ad un passo dall'obiettivo designato era assai frustrante. Accorciata la lunga barba bianca e dismessi i panni del sovrintendente all'Archeologia di Delta Orionis adesso era il Comandante ad Honorem della spedizione in questa missione di soccorso. Una tuta azzurra con sulla spalla sinistra i gradi da Ammiraglio definiva il suo ruolo, anche se di navi stellari ne aveva frequentate ben poche. Sua "Ombra" e Tutor in quel frangente continuava ad essere Wanda. Archeologa come lui e sua ex allieva, aveva comunque da sempre rivestito compiti di Astronautica e navigazione cosmica. Anche lei indossava una tuta azzurra, ma con i gradi di capitano.

WANDA: <<Non è detto.

Se riuscissimo ad individuare la fonte della singolarità e a distruggerla potremmo anche rendere un favore a questo intero mondo che, altrimenti, rimarrebbe isolato dal resto della Galassia in eterno.>>

JONA: <<Eh, già...! Sarebbe una vera sciagura per questa gente, che vive e sogna sotto le stelle, sperando di poterle raggiungere un giorno! Rimanere intrappolati nella loro, pur accogliente, culla senza mai raggiungere la maturità cosmica. Riesci ad immaginare una condanna più crudele...?>>

WANDA: <<Infatti. Dobbiamo fare qualcosa. Ma cosa?>>

Mentre la donna si sforzava di trovare la soluzione più adeguata, il pilota navigatore si rivolse ai suoi superiori dal suo posto di guida:

<<...Ehm! Signori, se posso permettermi, l'area che la singolarità sembra dover proteggere da eventuali intrusi esterni, pur essendo vasta come mezzo continente, in realtà è ben delimitata...

Un po' come un ombrello: aprendolo noi proteggiamo noi stessi restando sotto...non so se riesco a spiegarvi...>>

Ammiraglio e Capitano restarono per alcuni interminabili secondi ad osservare il loro sottoposto, con aria interrogativa. Quindi Wanda riprese la parola...

<<Tenente Uron è un'osservazione che non fa una piega... Estremamente logica (rivolgendosi all'Ammiraglio). Jona, in effetti la fonte deve essere al NADIR rispetto alla singolarità, perché essa stessa la protegge...Peccato che il raggio d'influenza della singolarità proietta sulla superficie un'area di caos quantico che rende indistinguibile sia i contorni geografici, sia le coordinate temporali...>>

TENENTE URON: <<...Mi permetta ancora Capitano. Usando tutte le nostre sonde potremmo rilevare ogni elemento, anche infinitesimale, che non venga influenzato dal caos quantico, facendone una triangolazione. Se funziona avremmo ottenuto il punto esatto dal quale ha origine la singolarità... Da questa distanza, in orbita lunare, dovremmo riuscire a restare fuori dalla zona delle interferenze interdimensionali e potremmo condurre l'osservazione in estrema sicurezza.>>

JONA: <<Sembra sensato, bravo Tenente!

Wanda cosa abbiamo da perdere? ...L'alternativa sarebbe tornare a casa a mani vuote e abbandonare questo mondo e il nostro naufrago al loro infame destino...>>

WANDA: <<...Hai ragione...

Tenente dia disposizioni per attuare l'operazione!

Jona, odio dover programmare un'esplosione di antimateria all'interno di un pianeta ma, se riusciamo a trovare la causa dei nostri problemi, sarà la nostra unica opzione per liberarcene.>>

JONA: <<...Non puoi fartene una colpa Capitano: il dispositivo che ha provocato tutto questo non potrebbe in alcun modo essere riparato o bloccato in modo manuale. Intorno ad esso, probabilmente, si deve essere formato una specie di buco nero, il quale distorce lo spazio e il tempo rendendosi inavvicinabile...anzi, auguriamoci che il teletrasporto riesca a condurre l'antimateria in modo preciso sull'obiettivo...altrimenti potremmo perfino peggiorare le cose...>>

I due ufficiali si allontanarono dalla postazione del Pilota Navigatore, il tenente Uron, per posizionarsi alle consolle sulle rispettive poltroncine, in modo da seguire al meglio le operazioni. Il loro lungo viaggio stava giungendo ad un punto di svolta finale.

Capitolo 4°
ROMA, un futuro prossimo venturo

Roma. Via Appia Antica. La comunità degli archeologi la definisce ancora tale, almeno per distinguerla dai resti di quella che fu la via Appia Nuova.

Tomas e Arnold, archeologi, dalla fresca borsa di studio, stavano facendo la loro ricognizione mattutina tra i ciuffi d'erba delle mura, tra i massi di porfido e alabastrino, frantumati dal tempo. Non avrebbero mai potuto immaginare che, immersi nel loro museo, tra i fantasmi dei loro studi universitari, tra i volti bianchi e inespressivi del passato, potesse riprender vita qualche spettro.

TONO: <<...Ma chi diavolo sono quei due...?>>

MINORU: <<...Non ne ho la più pallida idea Tono...!>>

I due amici, sorridendo, osservavano i due archeologi correre a perdifiato lungo il percorso dell'Antica via, saltando, cadendo e subito rialzandosi tra le pietre ed i mattoni divelti. Un po' alla volta, scomparendo nella vegetazione insieme alle loro urla.

TONO: <<Si direbbe abbiano visto dei fantasmi (Rise forte, voltandosi verso Minoru) ...mah, in effetti mi sento un po' strano...

Tu vestita come una principessa. Io... (smise di ridere e si fece pensieroso) ...Io, l'ultima cosa che ricordo è che eravamo in una radura. Accarezzavo un capretto e tu parlavi con un vecchio vestito da contadino...c'erano un uomo e una donna che osservavano...eravamo con tanti animali intorno, vicino ad un grande albero...tranne il vecchio, tutti completamente nudi!>>

Sgranò gli occhi, ricordando improvvisamente l'intera sequenza di immagini. Minoru, dal canto suo, cominciava a ricordare anch'ella. Il tutto le appariva come uno strano sogno. Si guardava le curiose vesti che indossava, si toccava una treccia dell'acconciatura, incredula e sorpresa.

MINORU: <<...Si, è stato il vecchio...non chiedermi come, ma sono certa che sia stato lui.

Gli ho raccontato chi siamo e da dove veniamo...ed anche dove avremmo desiderato arrivare... (per una frazione di secondo la voce le si bloccò). Quindi mi ha guardato con infinita tenerezza e mi ha accarezzato una guancia, porgendomi una delle mele che portava con sé.

Non ha detto nulla...a parte...>>

TONO: <<...A parte...?

MINORU: <<...A parte qualcosa che non capisco... disse con voce molto bassa "Buon ritorno a Casa Minoru" e fece un cenno di saluto...poi scomparve...no! Tutto scomparve!...Da quel momento non ricordo più nulla...fino a quando quell'idiota non mi ha risvegliato urlandomi nelle orecchie che ero una Mummia! >>

TONO: << E a quanto pare mi hai portato con te...>>

MINORU: <<...Immagino che non avresti apprezzato troppo quel tipo di convivenza idilliaca...>>

TONO: <<Molto arguta (sorrise), ma che razza di posto era? Sembravano i Campi Elisi, mentre quel tipo strano aveva l'aria di un guardiano...>>

MINORU: <<...Da un certo punto di vista lo era infatti. Almeno io ci ho parlato testone! Potevi darmi una mano invece di andartene in giro con la capretta!...

Tutto quello che sono riuscita a capire è che è stato lui a rimandarci indietro...forse perché eravamo semplicemente fuori posto lì. Aveva il potere per farlo.>>

TONO: <<...A quanto pare questi fantomatici Garamanti, che forse erano anche miei antenati, avevano un teletrasporto capace di raggiungere gli DEI...? E' questo che hai capito?>>

MINORU: <<Non saprei. Ma i fatti sono questi: siamo qui e siamo vivi. Sicuramente è la Terra, sembra Roma...solo la tempistica, credo, non sia stata quella giusta...>>

TONO: <<Eh, la tempistica è tutto...forse il tuo dio ha sbagliato mira? >>

Mentre diceva quelle parole, da sotto la giubba qualcosa cominciò ad emettere fischi e ronzii. Con grande sorpresa si portò la mano al petto. Minoru, più incuriosita che sorpresa sorrise.

MINORU: <<Magari è lui che ti sta chiamando?>>

TONO: <<Non posso crederci! E'...è il mio geolocalizzatore quantistico! Ero convinto di averlo perduto nel teletrasporto...! E...e funziona!>>

Il dragone osservò con attenzione il dispositivo, rilevando che funzionava alla perfezione. Poi guardò negli occhi Minoru.

<<Non riesco ad immaginare perché questo Personaggio, strana divinità, abbia voluto farci vedere le rovine di Roma di un futuro remoto, ma ci ha dato anche la chiave per ritornare indietro! Guarda qui! (Tono si tolse dal collo il dispositivo e lo mostrò alla donna) Il segnale è fortissimo: è un altro geolocalizzatore simile a questo che lo emette e... Incredibile! Proviene da quel sepolcro dal quale siamo usciti fuori...>>

MINORU: <<...Bene! Torniamoci allora...andiamo a vedere cosa ci siamo persi!>>

TONO: <<Ti esalta questa cosa immagino!>>

Sorrise sarcastico, ma lei non si scompose.

MINORU: <<Spiritoso! Se esiste un altro geolocalizzatore come questo può essere soltanto il tuo, quello originale...e indovina in quali mani potrebbe trovarsi?>>

TONO: <<Hai ragione... Andiamo...!>>

Capitolo 5° REUNION

La Spiaggia di Gran Canaria, Gaal si è risvegliato.

Era già la seconda alba quando il giovane Navigatore cominciò a riemergere dalle nebbie del viaggio astrale appena compiuto. Lo stordimento delle droghe assunte era ancora nell'aria e lo Sciamano che lo aveva guidato in questa esperienza era pronto, fermo al suo fianco con una brocca d'acqua e del cibo.

Sotto gli occhi curiosi del popolo dei Guanci, al quale si era ormai mescolato l'equipaggio dell'ex Prefetto di Roma, Claudio e Ulpia si fecero avanti. Nel mentre gli altri continuavano a restare comodamente seduti intorno ai loro fuochi a seguire l'evento.

Il vecchio tutore alzò il braccio rallentando i due.

Gaal aprendo gli occhi vide la brocca d'acqua e la tirò subito a sè, trangugiandone quasi l'intero contenuto, quindi passò alla ciotola contenente del grano bollito con delle spezie tonificanti.

Solo dopo essersi rifocillato a sufficienza riuscì a concedere attenzione al suo comandante ed alla sua compagna.

CLAUDIO: <<...Gaal! Sei pronto a raccontarci qualcosa...?>>

GAAL: <<...Credo di sì... Ho visto i nostri amici. Ho rivissuto attraverso i loro occhi una storia incredibile... Adesso so chi sono davvero e da dove vengono...ma, soprattutto, dove si stanno dirigendo...la loro nave astrale ricadde nel mare, ma vennero salvati da un equipaggio romano che navigava da queste parti. Tentarono nuovamente per altre vie...ma esiste una forza oscura che aleggia nei nostri cieli che blocca tutti i loro tentativi di fuga.>>

ULPIA: <<...E adesso? Che ne è stato di loro...?>>

GAAL: <<...Ho visto che a breve riemergeranno...da una grotta...ai piedi del grande vulcano al centro dell'isola...>>

Roma. Via Appia Antica, futuro imprecisato, sepolcro-mausoleo sconosciuto. Ancora per poco.

MINORU: <<Tono! Cosa stiamo cercando esattamente?>>

La donna, mentre si toglieva di dosso gli abiti più ingombranti da principessa rifletteva sulla fantasia dello strano vecchio incontrato su quel mondo lontano. Quegli abiti nei quali si erano risvegliati entrambi, un mistero. Rimase con una tunica molto corta stretta in vita da un cinturone in cuoio e dei calzari fascianti. Bracciali e anelli li conservò, mantelli, corona e veli li appallottolò e gettò in un angolo del sepolcro abbandonato.

TONO: <<Minoru! Guarda come pulsa il geolocalizzatore! Non ricordo di averlo mai visto così attivo... Sicuramente dietro queste pareti c'è un vano...una galleria o qualcosa di simile...!>>

Il dragone, che invece era a perfetto agio vestito da cacciatore, esplorava con attenzione le pareti del sepolcro.

Prime luci di un'alba. Oceano Atlantico, a poche miglia dalla costa della Gran Canaria. Sullo sfondo il monte innevato di un vulcano. Nuvole di fumo sottili che si stagliavano sullo sfondo di una foschia evanescente. I due dromoni avevano lasciato da alcuni minuti la Nave Madre, il Prometheus e veleggiavano verso la spiaggia più vicina. Data incerta, presumibilmente molte migliaia di anni prima dell'Era Romana.

ARISTIDE: <<Naomi! Perché non sei rimasta ad aiutare Perceval? Il suo gruppo farà solo rifornimento e poi tornerà a bordo...>>

NAOMI: <<Comandante, se posso permettermi, la sua domanda contiene già la risposta (sorriso). Non potevo non fare qualcosa per chi mi ha salvato la vita un tempo: ho un debito col Dragone, Se posso aiutare Tono in qualche modo non mi tirerò indietro...>>

Pur essendo quasi giorno la foschia lattiginosa rendeva tutto opaco, nonostante la brezza l'aria era molto calda e umida. I marinai erano a torso nudo, le donne indossavano una larga fascia di lino sui seni e tutti avevano delle larghe braghe di tessuto vegetale strette in vita. A piedi nudi, come si conviene su di un ponte di legno.

Si scambiarono gli ultimi segnali e poi le due imbarcazioni si separarono per preparare i rispettivi sbarchi. Perceval condusse il dromone sotto la sua guida in una baia, già nota al popolo del Prometeus, ricca di acqua dolce e alberi da frutto. Il Navarca Aristide aveva espressamente ordinato di attendere il suo ritorno a bordo del Prometeus. Il facente funzioni GIOVENALE avrebbe dovuto attendere sette giorni prima di dichiarare dispersi lui, il Capitano Scientifico e il loro equipaggio. Aristide si era affrettato a placare l'agitazione del popolo del Prometeus, spiegando loro che quanto dichiarato era stato fatto solo a puro titolo precauzionale: a parer suo e dei diretti interessati si trattava solo di una missione di studio e ricerca, niente di particolarmente pericoloso.

Sulla spiaggia.

In cinque si erano messi in marcia verso la caldera vulcanica, mentre due erano rimasti di guardia al dromone. Da quando nelle isole erano stati confinati gli ex-mercenari Goti catturati alla fortezza dei Garamanti era comunque utile rimanere pronti proprio per evitare brutte sorprese. In testa al gruppo Antinoo e il suo comandante, a seguire Naomi e altri due marinai. Tutti equipaggiati stavolta anche con sandali imbottiti di cotone, per camminare più agevolmente sulla sabbia. Il geolocalizzatore in mano ad Any continuava a pulsare conducendo il gruppo verso la base dell'altopiano fumante.

Nello stesso posto migliaia di anni nel futuro.

In questa realtà è il 1167, ab Urbe Condita...V°sec. D.C.

Un altro gruppo si accingeva ad esplorare la stessa zona. Quello che osservavano gli occhi di Gaal, Claudio Rutilio Namaziano insieme alla sua Ulpia e una dozzina di persone al loro seguito, non era la base di una caldera magmatica, col suo altopiano, bensì una prateria verdeggiante che saliva con un leggero pendio verso un alto cono vulcanico.

GAAL: <<...Marzio! Sono felice che tu sia con me in questa nuova follia!>>

Il giovane pilota si era accorto che nel suo gruppo si era aggiunto uno degli altri due sopravvissuti alla prima avventura che li aveva coinvolti insieme a Tono e Minoru.

MARZIO: <<...Saputo della tua esperienza da veggente la curiosità è stata troppo forte. Mi piacerebbe rivedere quei nostri vecchi amici...>>

GAAL: <<...E Brandan? Dove è andato quel vecchio monaco? >>

MARZIO: << Ah, lui è salpato dopo di noi da Albigaunum, imbarcato su una nave di Britannia.

Vuol far fruttare commercialmente le carte nautiche ricevute in dono dal Dragone...>>

Gaal sorrise, rivolgendosi a Claudio:

<<...Che gran bastardo, potevano servire a noi! ...Non è vero comandante?>>

CLAUDIO: <<...Con la nostra flottiglia non potremmo comunque andare lontano. Forse ci fermeremo proprio qui, se i Guanci ci accoglieranno. Il vostro amico ci ha visto giusto: in Britannia c'è una gran flotta commerciale in formazione, vi troverà ottimi compratori...>>

ULPIA: <<...Non vorrei interrompervi ragazzi, ma credo sia utile fare in questa radura un accampamento per la notte, ormai siamo in vista della caverna, ma è troppo tardi per tentare un'esplorazione...>>

La DOMINA venne ascoltata e immediatamente Claudio diede disposizioni per costruire un piccolo accampamento. Alcuni dei suoi marinai insieme ad altri rappresentanti della tribù dei Guanci che li aveva ospitati, si diedero da fare per fissare delle tende. Una situazione ideale che non presentava rischi di tribù nemiche o animali feroci, una condizione rarissima, ma tipica di quelle isole, le quali avevano contribuito a formare l'indole pacifica dei loro abitanti. L'indomani

Gaal, Claudio, Marzio, Katzuri il figlio del Re Ketzaltloac, con alcuni dei suoi accoliti ed Ulpia si sarebbero avvicinati e inoltrati nella caverna che Gaal aveva visto nel suo viaggio astrale come un accesso per ritrovare gli amici perduti. Il resto della compagnia sarebbe rimasto in vigile attesa.

Domani. Oggi. Ieri...

Dalle tenebre un raschiare continuo, poi un ticchettio, infine un tonfo e un crollare di detriti. Uno spiraglio di luce e in mezzo il maglio ferrato di un guerriero che proteggeva il pugno di un dragone umanoide. Tono aveva sfondato una delle pareti che circondavano il sepolcro dove si erano ritrovati Lui e la sua compagna di viaggio. La luce giungeva improvvisa e accecante, mentre con le mani allargavano la breccia appena creata.

MINORU: <<...Pazzesco...ma... Ma quella sembra proprio l'apertura di una caverna!>>

TONO: <<...Eh già...ormai non mi meraviglio più di nulla... Neanche di quei gabbiani che vedo planare giù in fondo...>>

Esprese pragmatico il dragone, scrollandosi la polvere di dosso.

La parete, ormai in frantumi, si era aperta sul vano interno dell'ingresso di una caverna. Il fondo lasciava intravedere l'orizzonte del mare, anche se nell'immediata vicinanza andava levandosi una foschia umida. In quella nebbia andavano formandosi diverse ombre, le quali si approssimavano ondeggiando, come insicure del percorso intrapreso. I contorni delle sagome non erano ben definiti, come emergessero attraverso un vetro smerigliato.

TONO: <<...Sembra che vi sia un comitato di accoglienza all'uscita...>>

MINORU: <<...Ho un curioso presentimento... Guarda! E' come se fossero due gruppi...uno proviene da un lato e lì, quello più numeroso, sta risalendo dall'altra parte...e anche il cielo alle loro spalle...non sembra dello stesso colore...ma che sta succedendo...?>>

TONO: <<...In ogni caso...prepariamoci a qualunque eventualità...>>

Sussurrò, mettendosi in guardia.

Qualche attimo dopo i geolocalizzatori emisero un trillo, breve e squillante. Entrambi i dispositivi, quello di ANTINOO e quello di Tono, si riconobbero e si attivarono. Erano in realtà identici, la stessa matrice, ma clonata e donata al dragone dall'Entità incontrata sul Mondo senza nome, uno dei tanti retaggi del Popolo dei Garamanti che avevano costruito il teletrasporto.

La sorpresa, lo stupore. A seguire anche la gioia di Minoru, la bocca aperta di Tono: emozioni pari soltanto a quelle degli altri appena giunti.

Erano ancora all'interno della caverna, coloro che stavano entrando e quelli che volevano uscirne. La foschia che penetrava dall'esterno rendeva la scena lattiginosa e irreali.

<<Gaal...! Gaal...? Ma sei davvero tu?>>

<<Tono! Amico...! Non posso crederci...>>

<<...Io invece ci credo ragazzo! Ho visto cose che voi umani non riuscireste neppure a immaginare...>>

Minoru inarcò un sopracciglio a quell'affermazione, trovandola alquanto affascinante e coinvolgente, ma non vi badò più di tanto, nel frattempo aveva rivisto il suo amore perduto, almeno fino a quel momento.

<<Antinoo!!! ANY!!! Ti vedo! I miei occhi ti stanno guardando! E' proprio vero...?>>

<<Minoru!?...Quanto tempo è passato questa volta?>>

MINORU: <<Fosse stata anche una sola ora sarebbe stato anche troppo!>>

La donna si lanciò su di lui per abbracciarlo forte e baciare. I compagni del Capitano Scientifico li guardarono e applaudirono. Negli stessi istanti il navigatore Naomi si avvicinò timidamente a Tono e mandando al diavolo le formalità lo abbracciò stringendolo in vita, non senza un certo imbarazzo da parte del dragone.

<<Sono stata in pensiero per te Grande Guerriero! Ringrazio gli Dei per averti preservato dai Campi Elisi!>>

<<...Gra...Grazie Naomi!>>

<<...Claudio, credo che dovremmo farci aggiornare un po' sui fatti accaduti a costoro... Immagino abbiano vissuto diverse peripezie recentemente...>>

L'ex prefetto di Roma annuì alla sua compagna Ulpia.

GAAL: <<...Beh, dai tempi di Albigaunum sono accadute diverse cose, alcune vissute insieme a loro, come ho avuto modo di raccontarvi... Le altre speriamo di riuscire a conoscerle a breve...>>

I due gruppi si avvicinarono per fraternizzare. L'ingresso della caverna era diventato come il cortile di un palazzo dove si ritrovano vecchi amici. Il fulcro dell'attenzione era comunque tutto per Antinoo e Minoru che, finalmente, dopo un'infinita Odissea erano, ancora una volta, riusciti a ritrovarsi.

<<...Attraversare gli oceani del tempo e ritrovarsi ancora, così, come se non fosse passato un solo giorno...e riuscire a provare ancora dei sentimenti... Non è meraviglioso...?>>

<<Certo Any...ma a guardarti meglio qualche giorno pare sia invece passato...! Questa barba bianca? (Scherzò Minoru, stringendo ancora forte a sé l'uomo) ...Però ti dona, non tagliarla!>>

Alle spalle del convivio la realtà continuava ad essere confusa e l'unico che pareva accorgersene, grazie alla sua tipica freddezza, era il dragone.

Agli occhi del vecchio guerriero era fin troppo evidente che l'anticamera della caverna era una sorta di zona franca, forse l'occhio di un ciclone di forze sconosciute che ruotavano intorno a loro.

<<...Signori, capisco l'entusiasmo e la meraviglia di tutti, sono felice di avervi ritrovato quanto voi, se non di più, ma abbiamo un problema (alzò il braccio indicando l'atrio della caverna) ...Il mondo all'esterno non è come quello che avete lasciato entrando qui dentro.

Probabilmente questo luogo è il cuore di un dispositivo quantico. Per dirla in modo semplice, nel mondo dal quale provengo tali dispositivi erano inseriti in macchine adibite all'autodifesa, per la creazione di scudi planetari. Temo sia ciò che abbiamo incontrato ogni qualvolta abbiamo tentato la fuga da questo pianeta e ho il vago sospetto che sia il centro di tutti i nostri problemi. Dalle distorsioni spazio-temporali che ha provocato negli ultimi tempi credo sia vicino al collasso e faremmo bene ad allontanarci al più presto da qui...>>

Antinoo lo incalzò confermando i suoi timori:

<<...Hai perfettamente ragione Tono, era ciò che stavo iniziando a spiegarti poco prima che entrambi foste risucchiati dal teletrasporto dei Garamanti.

In tutti questi secoli di solitudine ero riuscito a scoprire che intorno al pianeta esisteva questo scudo difensivo a protezione della Terra da eventi esterni, navi nemiche ed asteroidi. E' la cosa che ci ha fatto naufragare tutti, ogni volta che l'abbiamo oltrepassata...ormai è solo il pozzo gravitazionale che precede la formazione di un buco nero: non inghiotte la materia ma la smolecolarizza, la riduce in polvere cosmica oppure, come è capitato a noi, la rigetta altrove, ovunque capiti, nel tempo e nello spazio.

Non ero mai riuscito a trovare il punto d'origine del raggio che genera lo scudo. Almeno fino ad ora, grazie anche al tuo geolocalizzatore.>>

<<Una cosa che aveva dato problemi già al tempo dei miei simili, forse sono stato tra le prime vittime del malfunzionamento...e non sono potuto tornare indietro per avvertire la mia gente.

Come mi ha raccontato lo spettro quantico nella galleria sotto il Sahara, loro, gli antenati dei Garamanti, si stavano preparando a lasciare il Pianeta...forse la distorsione ha inghiottito un'intera civiltà; collassando, la macchina ha distrutto ciò che avrebbe dovuto proteggere...Stavano andando via da qui e sono stati disintegrati da un'arma che loro stessi avevano creato...>>

Naomi si riavvicinò al gigante e gli mise una mano sulla spalla in un vano tentativo di consolazione. Minoru prese la parola:

<<...Ma qualcuno dev'essere rimasto. I progenitori dei Garamanti, quelli che costruirono il teletrasporto...>>

<<...Già, magra consolazione: un teletrasporto che ti invia dove decide lui non credo che possa aspirare al massimo della garanzia...>>

Una risata a denti stretti si insinuò tra gli astanti.

<<...In ogni caso sta per collassare tutto e dobbiamo andar via di qui.

Se riusciamo ad allontanarci abbastanza risentiremo meno degli effetti che provocherà il crollo dei campi magnetici che contengono l'energia... Tutta questa zona diventerà l'orizzonte degli eventi di un piccolo Buco Nero...speriamo per pochi attimi, o il pianeta imploderà...>>

<<...Cosa facciamo dunque Tono...?>>

Gaal spezzò il gelo che si era improvvisamente impossessato di loro.

<<...Semplice ragazzo, dovete ritornare indietro...allontanarvi il più possibile da questa caverna.

Usciamo, non c'è altro da fare, confidando che il mondo all'esterno non sia troppo diverso da quello che avete lasciato...>>

La compagnia riemerse dalla caverna al seguito di Tono e dei suoi amici.

Il gruppo di Gaal fu quello che ebbe la sorpresa maggiore, scoprendo all'esterno di trovarsi nei pressi di un altopiano fumante e non più sul pendio di un alto vulcano. Katzuri, il figlio del Re Ketzaltloac ed i suoi guerrieri, ebbero un vero e proprio shock non riconoscendo più la loro terra natia. Rimasero per diversi minuti catatonici ad osservare l'orizzonte. Claudio e Ulpia tentarono inutilmente di rassicurarli, ma non vollero saperne di muoversi insieme a loro, accampandosi appena fuori della caverna. Soltanto dopo una lunga discussione, anche con Gaal, del quale si fidavano maggiormente, si convinsero ad allontanarsi almeno alcune miglia da quella zona.

Il Comandante Aristide, avendo constatato nel frattempo la presenza al largo del Prometeus, si apprestò ad aggiornare l'ex prefetto, la sua compagna e Gaal che sull'Isola esisteva una colonia di Ex-Mercenari Goti sotto la loro vigilanza e che in quel mondo, in ogni caso, esisteva la loro realtà, fatta da una nave-città che solcava gli oceani, popolata da gente che parlava la loro lingua. A bordo sarebbero stati ben lieti di offrire la migliore ospitalità possibile. Tono gli fece eco:

<< Il Prometeus è una specie di Roma delle acque, salvarono anche me e Minoru quando ricademmo in mare l'ultima volta...>>

<<...Eh, già... è la nostra vocazione esistenziale essere Naufraghi... Vero Minoru?>>

Minoru sorrise all'intervento di Antinoo. Ormai riunita al suo antico compagno aveva perso interesse al luogo o al tempo nel quale avrebbe vissuto.

A quel punto il gruppo si apprestò a raggiungere la riva sulla quale era stato tirato in secca il dromone del Prometeus. I Guanci si erano rifiutati di seguirli e gli altri avevano lasciato loro viveri e attrezzature, con la promessa che sarebbero tornati a cercarli se avessero trovato un modo di tornare al loro tempo.

Gaal, intanto incalzava di domande Tono su quanto accaduto loro negli ultimi mesi.

<<...Non perdiamo altro tempo signori!

I rapporti dettagliati su quanto accaduto li faremo una volta a bordo!

Riportiamo a mare il legno! Squadre ai vostri posti!>>

Il Prometeus si stagliava lontano sulla linea dell'orizzonte, mentre le onde frustavano lo scafo e la vela era tesa nel vento. Aristide, il suo equipaggio ed i loro ospiti, erano tutti sul ponte del dromone ad assistere alla navigazione. Per qualcuno era un ritorno a casa, per altri solo un'altra tappa di un eterno peregrinare. Tutto sembrava tranquillo. Finché l'Istinto del Navarca non cominciò a farsi sentire.

Sulla prua della barca, osservando con maggiore attenzione la loro meta, si lasciò andare a delle considerazioni, senza preoccuparsi di essere ascoltato:

<<...Ho come l'impressione che non sia nello stesso posto dove dovrebbe essere... Non sembra nemmeno... no, non sembra nemmeno lei...>>.

<<...Cosa vuoi dire comandante...?>> Lo sorprese Tono. Nello stesso istante Minoru richiamò l'attenzione di tutti verso la poppa dell'imbarcazione, verso l'isola ormai lontana.

<<...Ehi gente! Guardate l'isola!! ...La caldera adesso è...è un Vulcano!!!...>>

Capitolo 6°
ARGO IV°. Obiettivo agganciato

<<...Cosa vuoi dire comandante...?>>

<<...Voglio dire che ci siamo presi una responsabilità immensa usando questa bomba... Se la cosa ci sfuggisse di mano potremmo provocare la distruzione dell'intero pianeta...>>

<<Ma, d'altronde, se non lo facessimo, condanneremmo i suoi abitanti ad un perpetuo isolamento... Il loro mondo diventerebbe una specie di immensa prigionia...>>

E' un rischio che deve essere corso... è una necessità morale...>>

Il capitano Wanda incalzò il comandante Jona sulle motivazioni di quello che avevano pianificato. La triangolazione effettuata dalle sonde inviate dall'astronave Argo IV° aveva isolato il punto di origine della singolarità. Immediatamente si era proceduto alla creazione di una bomba di antimateria da inviare tramite teletrasporto. Il dispositivo si sarebbe attivato soltanto una volta giunto a destinazione, generando un'onda di antimateria che avrebbe annichilito qualsiasi cosa nel raggio di diverse miglia, mettendo fine alla barriera orbitale, preesistente da innumerevoli ere.

<< E' un po' come quando si spegnevano gli antichi pozzi petroliferi in fiamme: l'unica maniera possibile era far esplodere della dinamite in prossimità degli ugelli. Soltanto l'esplosione avrebbe eliminato l'ossigeno necessario alla combustione e l'incendio si sarebbe fermato...>>

JONA: <<...Auguriamoci. L'Incognita rimane: in realtà non sappiamo nulla di questa tecnologia e dei popoli che l'hanno generata...>>

WANDA: <<...Me lo insegnasti tu Maestro "Nell'agire puoi sbagliare 50 volte su 100, ma nel non far nulla il fallimento è semplicemente totale...>>

Capitolo 7° Tempesta

Nuvole sulfuree, vapori che si sprigionavano dal profondo presero ad attorcigliarsi intorno al cono vulcanico, apparso improvvisamente ove prima era visibile solo l'altopiano fumante di una caldera. Nel giro di poco tempo si formò una colonna a spirale grigio-lattiginosa che andava a perdersi verso il cielo. L'imbarcazione con Aristide e i suoi, già lontana alcune miglia dall'isola, era come un ciuffo d'erba nel mezzo di un mare sempre più scuro e minaccioso. Quella che a prima vista era sembrata la sagoma del Prometeus adesso era l'immagine di un miraggio, sulla linea sempre più incerta dell'orizzonte. Cielo e mare andavano velocemente fondendosi in un unico colore senza nome.

Mentre le onde montavano sempre di più, con picchi coperti di schiuma, Antinoo urlò verso Aristide, cercando di superare il rumore del vento in continua crescita:

<< Comandante! Credo di sapere cosa sta succedendo!>>

ARISTIDE: <<Cosa diavolo dici?!>>

ANTINOO: <<Qualcuno dall'orbita alta sta provando ad accelerare i tempi, per far collassare il dispositivo...! Lo stanno facendo nel loro tempo, ma i suoi effetti si ripercuotono lungo tutto l'asse temporale, fino al momento in cui è stato attivato...!>>

TONO: << Sono i tuoi amici Any! Alla fine ti hanno trovato!... Speriamo solo che sappiano quello che fanno...>>

ARISTIDE: <<Qualsiasi cosa facciamo, noi qui adesso abbiamo una tempesta che incombe!

(Rivolgendosi poi ai marinai) Forza! Remi a bordo! E ammainate quelle vele! Presto! E poi tutti sotto coperta e legatevi a qualcosa di solido!>>

Intanto a poppa Gaal, Marzio, Claudio ed Ulpia erano confusi e non riuscivano a comprendere nulla di quanto stava accadendo. Non potendo aiutare il resto della ciurma nelle loro mansioni, si erano legati stretti alle transenne per non intralciare e sopportare meglio i movimenti dello scafo.

<<Perdonami Ulpia! Guarda dove ti ho condotto...?!>>

<<Claudio cosa sussurri, stupido...?! Sono dove volevo essere...da sempre! Insieme a te, Santi Numi!>>

Ulpia percepì negli occhi del suo compagno una luce che non aveva mai visto, come se dopo tante battaglie adesso il suo uomo si stesse arrendendo a qualcosa di troppo grande anche per lui.

<<Sei l'uomo che ha fronteggiato Alarico, colui che si è imposto all'Impero ed ha perfino avuto ragione! Quello che non teme gli Dei! Che ti prende adesso?>> Esternò la donna, le cui parole sembravano sferzare le onde taglienti del mare. Claudio Rutilio Namaziano si nutrì della passione che la sua donna era ancora capace di donargli e si riprese da quel momento di torpore psicologico:

<< Ulpia! Ti sarò sempre grato per essere come sei, per avermi atteso ed appoggiato sempre...>>

Si baciarono. Poi la realtà ritornò a dividerli...

Il dromone ondeggiava furiosamente. Ad un tratto l'albero maestro si fracassò sotto l'urto di un'onda più forte delle altre, portandosi dietro la vela triangolare e i ragazzi che stavano lavorando per riavvolgerla. Il tronco, ancora legato alla base da parte del fasciame, rischiava di far capovolgere l'intera imbarcazione. Da sotto la vela sbucò fuori Naomi con un'ascia che tentava di recidere i resti dell'albero. Claudio vide la scena e si lanciò ad aiutare. A prua nel frattempo le cose non andavano meglio; nonostante la collaborazione di Tono e Minoru, anche la vela direzionale antemone veniva strappata via dai flutti, insieme a tutto il fasciame. Antinoo intanto guidava una squadra nella direzione dei due remi-Timone di poppa, tentando di mantenere l'imbarcazione sulla rotta dell'ultimo avvistamento della nave madre. Finché questi non ressero più ed esplosero letteralmente nell'urto di un'onda più forte delle altre, lanciando in mare alcuni marinai. Gaal che era sceso sotto coperta a cercare riparo ritornò sul ponte insieme a Marzio per tentare di dare una

mano, ma era tutto inutile: l'imbarcazione era condannata. Probabilmente l'isola doveva essere stata scossa da un terremoto, perché nel giro di alcuni minuti fu investita da uno tsunami che ne livellò i contorni. L'imbarcazione venne raggiunta da un'onda anomala che vi si abbatté sopra come una montagna, spezzando in due lo scafo.

Nel buio l'aria si trasformò in acqua.

Mentre andava a fondo Claudio sentì la calma innaturale avvolgere lui e la sua amata che aveva fatto appena in tempo a raggiungere. Non c'era paura tra loro, si stringevano forte. Respirarono ancora un po' l'una nella bocca dell'altro, poi rimase solo una mano a stringere l'altra, finché la Storia non li inghiottì per sempre.

...

La Luna era piena ed alta nel cielo. La luce pallida colorava di luminescenza la superficie dell'acqua. In lontananza il richiamo sommesso di qualche cetaceo.

Mare placido di bonaccia, appena qualche increspatura luminescente. Il frastuono della tempesta aveva lasciato il posto al silenzio. In uno specchio di mare indefinito galleggiavano, a poca distanza le une dalle altre, una dozzina di travature semidistrutte alle quali erano aggrappati i sopravvissuti. Una ventina di individui, frastornati ed esausti.

<<Non avevo mai visto niente di simile ... E ho percorso tutti i mari... Niente di così rapido e violento...!!>>

<<Comandante Aristide... Almeno l'acqua è calda... Se fosse stata fredda saremmo già morti anche noi...>> Si affrettò a sottolineare Marzio, anch'egli aggrappato allo stesso fasciame.

<<Hai ragione...Ma aiutami a tamponare questa ferita alla spalla, altrimenti l'acqua calda tra breve richiamerà anche qualche squalo...>>Sottolineò, stracciandosi una parte della giubba che ancora aveva indosso, ma ormai ridotta a brandelli.

<<Restiamo uniti! C'è una corrente che ci trascina... forse ci riporterà a terra...>> Gridò Tono, afferratosi ad una statua lignea di Giunone che un tempo era stata la polena del dromone.

<<Maledetto mostro! Ci porterai tutti negli inferi!!>> Urlò un marinaio che tratteneva per le spalle una compagna semincosciente, cercando faticosamente di non farla annegare.

<<Silenzio Lucio! Mantieni il contegno e la maturità di un marinaio della flotta di Roma! Per Giove Pluvio!>> Antinoo, aggrappato alla stessa polena, anticipò la risposta marziale che avrebbe dato Aristide.

<<Ti ringrazio capitano! Lascia pure che il ragazzo sfoghi il suo dolore. Quello che ci è accaduto era imprevedibile ed ha lasciato delle ferite profonde in tutti noi... Affinché non sia stato tutto vano dobbiamo resistere!!>>

<<...Guardate...! Lì, davanti a noi! Quell'ombra contro le stelle...!>> Poco lontano, nello sciabordio delle acque, squillò la voce di Minoru, la quale tratteneva con le mani le braccia di Naomi attraverso il tronco che le sosteneva a galla.

La sagoma completamente nera si stagliava immensa contro il luccichio della Via Lattea, non una luce, non un rumore, soltanto il frangersi di qualche onda più alta delle altre lungo le fiancate.

<<...Proviamo a nuotarci intorno...! Dalla parte illuminata dalla luna dovrebbe apparire più chiara...!>>

Lentamente il gruppo di sopravvissuti, con le poche energie rimaste, si spinse a forza di braccia e gambe oltre la zona d'ombra di quella che sembrava ogni minuto di più una sorta di montagna galleggiante. Un po' alla volta il lato illuminato dalla luce della luna si palesò. No, non era il Prometeus. Non avrebbe potuto esserlo.

Appena sfiorata dal pallore di Diana Cacciatrice, una parete di legno interminabile sveltava imponente verso le stelle e da innumerevoli finestre fuoriuscivano, precipitandosi in mare, aste di

remi che nessun essere umano sarebbe mai stato in grado di manovrare, fitte come una foresta di querce secolari, perfettamente dritte e immobili.

<<Che razza di...Nave...? Che razza di nave è quella?

Non ne ho mai viste di simili... Al confronto, il Prometheus è un semplice Gozzo!>>

<<Comandante! Sembra abbandonata...non si vede nulla, neppure una candela accesa!>>

<<Non mi piace...sarà maledetta come tutti noi...! Allontaniamoci!>>

ARISTIDE: <<Lucio non è il momento per le superstizioni! Se restiamo in acqua moriremo affogati...presto le forze ci abbandoneranno...>>

Non abbiamo alcuna idea di dove sia la terraferma e nemmeno se vi siano altre imbarcazioni nelle vicinanze.

C'è una sola cosa da fare.

Se non volete crepare, seguitemi!>>

Il comandante si aggrappò ad uno dei remi e iniziò ad arrampicarsi con tutta la rabbia e le energie di cui ancora disponeva. Immediatamente lo imitò il dragone e, un po' alla volta, tutti gli altri.

Anche Lucio.

Di quasi un centinaio di componenti dell'equipaggio originale del dromone, adesso una ventina di formiche si arrampicavano disperate lungo le fiancate di una costruzione ignota.

<<Sembra davvero abbandonata...>>

<<Viste le dimensioni, pare un castello... Come... una nave fantasma!>>

<<Adesso basta! Sembrate delle vecchie vestali rimbambite!>> Tagliò subito corto Aristide.

<<Cercate di stendervi da qualche parte! Fra qualche ora esploreremo la struttura...>>

Dopo un sacrificio immane tutti riuscirono ad infilarsi attraverso gli enormi scalmi, aperti sulle fiancate. La flebile luce lunare lasciava intravedere un ambiente non troppo rassicurante, ma la stanchezza era troppa. Crollarono tutti sul ponte appena raggiunto, senza preoccuparsi troppo del giaciglio che li aveva accolti. Tutti, tranne Tono, immerso nei suoi pensieri.

Lentamente, dopo essersi assicurato che tutti stessero riposando, iniziò a muoversi con circospezione in quella nuova realtà.

Gli occhi del dragone erano molto più sensibili di un umano e nella penombra erano sempre stata un'arma segreta per lui, micidiali nelle missioni per conto dell'imperatore Teodosio, negli assalti notturni ai castelli ed alle linee di difesa... Ma niente lo aveva mai preparato a ciò che avrebbe visto da quel momento in poi.

Osservò intorno a sé parte dell'equipaggio sopravvissuto alla tempesta. Erano tutti l'uno a fianco all'altro, afflosciati e dormienti.

I suoi amici, per i quali ora, molto più di prima, provava un affetto che non avrebbe mai confessato, avrebbe dato la vita per proteggerli: Minoru e il suo amore perduto, finalmente ritrovato, Antinoo, condannati all'eternità, quasi come lui. Poi Il Comandante Aristide e la pilota Naomi che avevano scelto di aiutarlo in quella pazzesca avventura, figli di un mondo che anch'essi avevano perduto. Infine Gaal e il suo amico Marzio, i più giovani, almeno biologicamente parlando. Anche loro persi e senza speranza di ritorno. In qualche maniera anche orfani, in quanto avevano visto scomparire il loro mentore e la sua compagna tra i flutti, non riuscendo a far nulla per salvarli. Claudio Rutilio Namaziano e la sua Ulpia, dissolti tra le pieghe del tempo e divenuti leggenda. Alle volte una bella morte vale più di un'Eternità, pensò.

Aveva sentito molto parlare di lui e del suo folle progetto. Ebbe anche con un po' di rimpianto, non avendo potuto approfondirne la conoscenza. Ma ormai era andata.

Poi, avendo ripreso un po' di forze, cominciò a guardarsi intorno.

Da un estremo all'altro del ponte, forse tre o quattrocento metri, si intravedeva come un immenso prato di macchie chiare...qualcosa che veniva rischiarato dal pallore lunare. Ma cos'era?

Capitolo 8° Venti marinai sulla Cassa del Morto

Urtò con un gomito qualcosa, che cadde rotolando in terra.

Era una di quelle cose, insieme a tante altre, che rilucevano al chiaro di luna.

Tonò sgranò gli occhi e finalmente realizzò in che luogo si trovava.

La cosa che cadde in terra si ruppe in diverse parti con un rumore secco, non forte, ma sufficiente a risvegliare dal suo sonno leggero il comandante Aristide.

<<...Ehi! Cosa...?!>>

Tono gli appoggiò una mano sulla spalla e col dito indice alla bocca fece cenno di non far rumore.

<<Ssst...! Non svegliamo i ragazzi Comandante, non ancora almeno...nelle prossime ore...nei prossimi giorni, avranno bisogno di tutte le loro energie residue (lo sorresse con un braccio riportandolo in piedi).

Vieni piuttosto a vedere qua, dove ci troviamo...preparati ad una emozione forte, come quelle che si provano sui campi di battaglia...

La cosa che si è frantumata qui in terra...guardala bene...poi alza gli occhi e guarda in tutte le direzioni...>>

L'uomo si stropicciò gli occhi e, appena si furono abituati alla penombra, esclamò:

<<Grande Giove! ...Ma...Ma è una necropoli!!!>>

La "cosa" era un cranio scarnificato e coperto di polvere, come altre centinaia tutte intorno. Orbite vuote, mandibole spalancate in un urlo muto, brandelli di pelle ormai secca. Le dimensioni erano come quelle di un barilotto di olio di balena. Erano crani di esseri enormi.

<<Sono morti all'istante...Qualcosa di violento li ha uccisi senza che si rendessero conto di cosa stesse accadendo...e non si tratta di un'arma di nostra conoscenza. Rimasti paralizzati ai loro posti...Ah, interessante: non erano in catene...un po' come sul Prometeus, erano liberi rematori... Credo ti sarai reso conto, dalle dimensioni delle ossa, che non si tratta di umani...almeno non della vostra razza>>

<<Una razza di giganti! >>

Centinaia di scheletri, forse migliaia, fermi ai loro posti, in tutte le direzioni. Sembravano emergere dalle tenebre man mano che il sole si levava sull'orizzonte e faceva entrare i suoi raggi all'interno del vascello.

<< E se fosse stata peste?>>

TONO: <<...Non ci sono virus capaci di agire così velocemente...Anche se fosse, è accaduto moltissimo tempo fa...non ci sarebbe alcun pericolo adesso...>>

ARISTIDE: << Non ho mai saputo di alcun popolo in grado di costruire navi del genere (sorridendo a denti stretti verso il dragone), mi riferisco a navi marine ovviamente...

Noi sì, il Prometeus fu il primo nel suo genere...e forse anche l'unico. Nessuno ci ha visto tornare, probabilmente nessuno ha mai dato fondi per costruirne un'altra uguale...non siamo mai davvero esistiti...>>

TONO << Non puoi saperlo comandante. Il mondo è più grande di quanto tutti voi siate già riusciti a scoprire... Lo abbiamo visto insieme: vi sono luoghi ancora più lontani, forse nascosti da fenomeni naturali che ancora non comprendiamo... Comunque non me ne preoccuperei adesso. Vedi quanti rematori erano qui? Un vero esercito...>>

ARISTIDE: <<Già...doveva essere una macchina da guerra formidabile...>> Il comandante raccolse da terra quello che sembrava un pugnale, ma talmente grande da doverlo sorreggere con entrambe le braccia.

TONO: <<Sì...capace di affrontare e distruggere una intera flotta di quinqueremi, armata di Fuoco Greco...>>

<<...Ma ora basta chiacchiere... Appena si saranno riposati abbastanza dovremo metterci al lavoro e trovare una maniera di sopravvivere, ma anche di dirigere questo mostro verso una terraferma...>>

Alcune ore dopo, col cielo oscurato da nuvole cariche di pioggia, i sopravvissuti si ritrovarono ad esplorare i ponti spazzati dal vento dell'immenso vascello. Tutto intorno un orizzonte completamente ignoto, nessuna traccia delle Isole Canarie. Nessun segno di alcuna terra emersa. Aristide raggiunto il cassero di poppa salì sulla tuga e scoprì una ruota con delle maniglie posizionate tutte intorno alla sua circonferenza.

Presto venne raggiunto da Tono e altri compagni.

<<... Molto interessante.

Somiglia vagamente al nostro del Prometheus, ma di gran lunga più maneggevole...ero certo che ci fosse...>>

TONO: <<Bene, abbiamo il controllo del Timone...

Anche se non so a cosa potrà esserci utile... Non abbiamo vele... Neanche possiamo sognarci di muovere quei remi immensi, ripulendoli da tutte quelle ossa che vi sono incollate sopra... Siamo solo una ventina ed anche piuttosto malconci...

Andremo alla deriva trascinati dalla corrente...

Speriamo di arrivare abbastanza vicini ad una costa tanto da poterla raggiungere a nuoto...>>

Minoru, che sorreggeva ancora Naomi per una spalla, intervenne:

<<Non essere pessimista, guarda le nubi... Stanotte l'acqua abbonderà, potremo raccoglierla... e in quanto ai viveri possiamo arrangiarci a pescare qualcosa... Ma dobbiamo far presto...>>

ARISTIDE: <<Stanno tornando dai ponti inferiori quelli che hanno esplorato la nave...>>

TONO: <<Forse hanno trovato dei viveri nelle stive...>>

ARISTIDE: <<Antinoo! Allora? Che avete trovato?>>

ANTINOO: <<...Niente di utile, solo scheletri e vecchi attrezzi (Esclamò spalancando il carabotte proprio di fronte al comandante). Ma non siamo arrivati alle stive più profonde. La nave è immensa... Ha tanti livelli e tra l'uno e l'altro vi sono porte difficili da scardinare, posseggono rinforzi in ferro e sono fatte di un legno molto pesante. Una cosa mai vista...

Forse il gruppo di Gaal ha avuto miglior fortuna, loro sono andati verso il cassero di prua, al castello... Eccoli che tornano >>.

GAAL: <<...Incredibile...E' tutto strano...Tutto... (era arrivato correndo sul ponte insieme ai suoi,

fiato ed emozione oltre ogni limite) Sul castello di prua c'è quella che sembra un'arma da Fuoco Greco: Una testa di drago con le fauci spalancate dal quale fuoriesce una tubatura in metallo che ha origine dal castello... i serbatoi con la pece pieni...pietre focaie...uncini a punte multiple ancora innestati su delle balestre...erano pronti ad uno scontro quando furono fermati...!!

Ma non è la cosa più sorprendente...

Lungo la strada abbiamo trovato una stiva sfondata...una sorta di cambusa: c'era della carne salata ancora asciutta...ma non abbiamo idea di quale animale sia...e delle botti che emanavano un tremendo puzzo di aceto...e c'erano anche delle botti vuote, che forse un tempo contenevano acqua...>>

ARISTIDE: <<...Bene...!! Dobbiamo solo attrezzarci per raccogliere l'acqua piovana... Minoru ha ragione: stanotte sarà tempesta...>> Il comandante allungò il palmo della mano per assicurarsi che le gocce d'acqua che avvertiva sulla testa provenissero davvero dal cielo...

...

TONO: <<La tempesta sarà forte, speriamo che quelle tele fradicie che abbiamo trovato riescano a trattenere abbastanza acqua per dissetarci!!...Le botti della cambusa, le abbiamo sistemate sul ponte scoperto, ma non sappiamo quanto siano impermeabili: le tele sistemate al loro interno dovrebbero servire a trattenerne il più possibile... speriamo ce ne sia abbastanza per tutti...>>

ARISTIDE:<<Ogni angolo di questa nave raccoglierà acqua, vi sono depressioni ovunque sul ponte principale...

Stavolta sarà ancora più violenta di quella che ci ha fatto affondare...fortuna che siamo sotto il tetto del cassero...>>

ANTINOO: <<Nessun timore, non siamo sul nostro fragile dromone... questa nave deve aver affrontato migliaia di tempeste e naviga ancora... Galleggia come un pezzo di sughero!>>

Erano tutti seduti in terra intorno alla tuga. Gaal aveva preso le briglie di quel titano e quasi sorrideva:

<<...Con questo timone fra le mani è quasi divertente...sembra di correre tra le nuvole...

E' da quand'ero bambino che non mi divertivo così tanto...>>

La tempesta non faceva più paura. Nel giro di poche ore erano stati investiti, sbattuti nel mezzo dell'oceano come dei ciuffi d'erba, in balia delle onde, ma su quel vascello, così alto sul pelo dell'acqua, col pescaggio dello scafo estremamente profondo, quasi non si avvertiva il rollio della struttura, tanto era larga e lunga. Solo i lampi dei fulmini a rischiarare la notte, con i loro tuoni assordanti.

...

Dopo, i giorni sarebbero trascorsi uguali, lenti e sotto un cielo azzurro con poco vento. Alcune zone della nave furono ripulite dai resti ossei e rese abitabili. Vennero recuperati manoscritti con caratteri grafici in una lingua indecifrabile e delle carte nautiche che riportavano il disegno di continenti sconosciuti. Furono scoperte altre riserve alimentari, conservate anche nei livelli inferiori. L'aceto, che un tempo doveva essere stato una bevanda alcoolica, venne usato per igienizzare tutto il possibile, dai pavimenti dei ponti alla carne salata. Minoru e Antinoo avevano il loro segreto, che soltanto Tono conosceva. Per nutrirsi, grazie all'aiuto del dragone, la notte sceglievano tra gli altri marinai qualche ignaro donatore di sangue, che svegliandosi la mattina dopo si sentiva soltanto un po' più stordito degli altri, ma rimaneva in perfetta salute.

...

Poi una notte accadde qualcosa che nessuno si sarebbe mai aspettato.

<<Comandante... Comandante Aristide!

Ha sentito questo rumore? Proveniva dal giaciglio di FALERNUS... E lui è scomparso...!>>

<<...Mmm! Cassandra! Spero che non sia soltanto andato a fare i suoi bisogni...altrimenti...!!>>

Aristide si levò controvoglia dalla sua branda, ancora dolorante per le ammaccature del naufragio.

Ma poi vide lo sguardo preoccupato di Tono. Aveva il volto illuminato dal suo geolocalizzatore, che lui indossava come un medaglione, brillando sul petto. Si era avvicinato al giaciglio del marinaio scomparso e stava tastando sul pavimento alcune macchie che si rivelarono appiccicose.

<<Falernus non è da nessuna parte...non avrebbe potuto andare troppo lontano su questa nave, di notte e senza nemmeno una torcia...

E c'è del sangue...

Una striscia di sangue che andava a perdersi lungo le sgale che portano ai ponti inferiori...>>

A quelle parole, nel giro di pochi attimi tutta la squadra si rizzò in piedi e si procurò un'arma o qualunque altra cosa fosse in grado di difendere.

Presero degli stracci e li legarono su monconi di legno, al fine di costruire delle torce, ne impregnarono le estremità col grasso ricavato dal fegato di alcuni pesci pescati in precedenza.

Qualcuno di loro aveva salvato degli acciarini dal naufragio e riuscirono ad accenderle con relativa facilità, quindi si inoltrarono nelle profondità del vascello.

TONO: <<Troveremo Falernus...lo troveremo, o lui o il suo cadavere...>>

GAAL: <<...Guardate...! La striscia di sangue continua da questa parte!>>

MINORU: <<...Te la ricordi Prospero? Anche ieri siamo arrivati ad esplorare fin qua...è una botola enorme...E' stato impossibile aprirla...>>

Tono si avvicinò e si inginocchiò sulla botola pensieroso, studiandone le giunture ed i ganci.

<< Forse usando uno dei remi dei giganti come leva potremmo riuscire a sollevarla...

Ma dovremmo organizzarci: chi ha aggredito Falernus è pericoloso... serve organizzarci. Ci divideremo in due gruppi, il primo aprirà la botola usando la leva del remo, mentre il secondo gruppo precederà il primo all'interno con le armi in pugno, tutte quelle che siamo riusciti a recuperare e adattare alle nostre dimensioni...>>

ARISTIDE: <<...Sbrighiamoci allora! Falernus potrebbe essere ferito e aver bisogno del nostro aiuto!>>

La squadra si mise subito all'opera, districando dalle ossa di uno dei rematori il remo a cui era ancora saldamente avvinghiato, ne affinarono a colpi d'ascia l'estremità e la piantarono sotto un bordo della botola. In una decina si misero sul remo a far forza, mentre gli altri, con la torcia in una mano ed un pugnale nell'altra si erano appostati tutti intorno, pronti a saltare dentro, una volta che fosse stata aperta. Con un fracasso infernale le giunture si spezzarono e la botola si spalancò. Tutto il gruppo si lanciò all'interno, ma ad accoglierli solo il buio più totale. Un tanfo di putrefazione avvolgeva tutto.

TONO: <<...Ecco...Il sangue...Le tracce proseguono in questa direzione... Venite!>>

Il dragone si inoltrò in un tetro corridoio, scansando con gli stivali ossa e residui organici. Gli altri lo seguivano da presso. Poi si udì un lamento.

<<Aiuto...! Vi prego...aiutatemi!>>

<<E' Falernus!>>

<<Vi prego! Sono qui! Aiutatemi...! Quiiii...>>

<<Grande Giove!>>

<<Falernus!>>

<<Ma...Ma quale bestia ti ha fatto questo?!>>

Aristide si avvicinò al suo marinaio e si inginocchiò su di lui, cercando di toccarlo, ma temeva di peggiorare la sua situazione già disperata. Era adagiato contro una parete, monconi al posto delle gambe e di un braccio, sangue ovunque.

Tono rimase su di loro con le due torce ad illuminare la scena.

<<...Non so che oscura creatura sia, sembra una scolopendra, ma di dimensioni assurde, gigantesca...forse nata dal marciume di questa barca di morti maledetta!

Mi ha punto con l'aculeo velenoso della sua coda...

Ho perso i sensi...

E quando mi sono svegliato quel mostro mi stava divorando le gambe...

Il veleno che mi ha iniettato cauterizza anche i monconi...

Non riesco neanche a morire dissanguato! Dannazione!>>

GAAL: << Lo stava divorando vivo!>>

MINORU: <<Non è necessario sottolinearlo...è orribile...>>

ARISTIDE: <<Falernus...cosa possiamo...>>

FALERNUS: <<Uccidetemi amici...vi prego...uccidetemi...

Sono paralizzato...ma sento il dolore...E' insopportabile...>>

Aristide, col cuore a pezzi, guardò gli altri del gruppo, poi prese il suo pugnale e vi appoggiò la mano, già fredda e senza vita, di Falernus sull'elsa, stringendole fra le sue. Posizionò la punta dell'arma sul petto di lui e poi spinse in profondità.

Gli occhi rimasero fissi nel vuoto, non più sofferenti, vennero chiusi caritatevolmente dal comandante. Ma non era ancora il momento per cedere allo sconforto.

Un urlo inumano sovrastò tutti, sembrava provenire dagli inferi più profondi mai immaginati.

Tono gridò al gruppo:

<<Attenti! E' sopra di voi!>> e lanciò una delle due torce che sorreggeva verso la creatura, che andò a conficcarsi in uno dei quattro occhi che possedeva sul cranio oblungo. La bestia cominciò a contorcersi e a dimenarsi, affondando i suoi micidiali uncini nell'aria e cercando di colpire i suoi assalitori.

<<Guardatevi dagli uncini che ha sotto la testa, sono la sua arma! Sono velenosi! >> Gridò Tono.

Minoru e Antinoo, grazie alle loro particolari doti, saltarono sul dorso della bestia cercando di immobilizzarla con delle funi, mentre tutti gli altri si fecero sotto al ventre per cercare di trafiggerlo, tra le membrane scoperte dell'esoscheletro, fatto di placche cornee, con ogni mezzo. Il tronco si contorceva senza sosta, con le sue decine di zampe, sbattendo e facendo volare ovunque gli assalitori, che comunque si rialzavano e tornavano sempre all'attacco. Finchè la bestia lasciò una membrana tra due placche sufficientemente scoperta tanto da essere colpita a fondo. Aperta una breccia nel corpo del mostro, la furia dei marinai del Prometheus vi concentrò tutte le proprie risorse, per sfondarne il torace. La bestia emise un urlo di dolore così lancinante da ferire i timpani,

ma ancora non voleva cedere. Antinoo raccolse da terra un'ascia per completare l'opera tagliando la testa della bestia, ma lasciò il lavoro a metà, perché uno degli uncini velenosi, in un ultimo sussulto vitale, lo graffiò di striscio. Cadde al suolo tramortito, ma vivo e, come gli accadeva in simili circostanze, sprofondò in un coma autorigenerante, che gli sarebbe durato alcuni giorni. Dopo la morte della bestia vennero portati via da quella specie di sentina i corpi di Falernus, che venne sepolto in mare con tutti gli onori e quello di Antinoo, il quale venne adagiato a riposare in un angolo tranquillo, vicino al cassero di prua, costantemente vegliato da Minoru. La sentina venne invece sfondata e allagata per disinfestare la zona, l'assetto della nave non ne avrebbe risentito, considerata la stazza. Ma il rischio che ci fossero altre creature simili a bordo era concreto e da quel momento vennero fatti turni di veglia durante le ore di riposo. Trascorsero dunque molti giorni e molte notti.

...

Ad un certo punto il tempo parve fermarsi e la memoria degli eventi appena trascorsi disgregarsi. A nessuno pareva più importare il dove e il quando e gli ultimi eventi trascorsi persero consistenza. Il torpore della depressione penetrò nelle menti e nei cuori, quasi fosse un'emanazione di quel luogo di morte.

La notte li inghiottì, solitari, nel suo ventre caldo e umido. L'albero di maestra, come una vecchia quercia spezzata li vegliò. Come dei ladri nascosti in un cimitero, dormirono un sonno nervoso, carico di incubi senza senso.

Capitolo 9°
ARGO IV°. Avvicinamento e discesa

Ponte di comando dell'astronave.

La tensione fra i tecnici si poteva tagliare con un coltello.

Il capitano Wanda non aveva quasi più unghie alle dita per il nervosismo. L'ammiraglio Jona osservava lo schermo con apparente tranquillità.

<<...E' andata...la bomba è implosa.

Gli schermi di contenimento stanno resistendo... anche se si sono formate delle bolle di criticità lungo tutto il raggio d'azione dell'implosione...nell'ordine di qualche migliaio di chilometri...

Criticità che potrebbero durare molto a lungo: tutto quello che si trovava all'interno della circonferenza d'azione potrebbe aver subito un ultimo sbalzo temporale all'indietro.

Noi, comunque, adesso potremmo scendere senza problemi...>>

<<Tenente Uron! Riesci a rilevare segnali biologici assimilabili al nostro DNA...?>>

URON: <<...Capitano, terminati gli effetti dell'implosione ho cominciato a ricercare... Vi sono ancora molti disturbi sui segnali...non sarà facile... Potremmo anche non trovare nulla...>>

Seduta al suo fianco, in seconda unità e in veste di vice navigatore, il tenente Ara sussultò:

<<...Signori! Col dovuto rispetto, devo interrompervi!

Per alcune frazioni di secondo, una delle nostre sonde ha rilevato due segnali del DNA Orionis...Appena delle tracce...si sono dissolte appena dopo l'implosione in una nube quantica! Ma la cosa più interessante è che le tracce apparivano come potenziate, come se fossero in presenza di un amplificatore di potenza... Nella nostra tecnologia non abbiamo nulla di assimilabile a questo...

Ho inviato la registrazione all'analisi centralizzata per vedere se esiste una corrispondenza con individui presenti nel nostro database...

In ogni caso, chiunque fossero, sono stati risucchiati dall'effetto collaterale dell'implosione...la criticità potrebbe averli trascinati ovunque nel passato di questo pianeta...>>

JONA, sussurrò: <<E' lui, senz'altro lui, Antinoo...almeno uno dei due...Ormai ci siamo.

Dobbiamo riportarli a casa...>>

Wanda annuì pensierosa.

<<...Bene... Adesso dobbiamo trovare eventi geologici di particolare intensità elettrica...

Movimenti tettonici che nel passato abbiano generato forti campi magnetici... I nostri computer studieranno i movimenti delle zolle continentali sul magma...

Poi, questa cosa che hai rilevato, questa amplificazione del segnale, come l'hai definita, forse potrebbe venirci incontro...>>

URON: <<Sì, Capitano...poi proveremo ad incrociare i dati rilevati dal tenente Ara...>>

ARA: <<...Dovremo anche capire come raggiungere i soggetti individuati...nel passato...>>

JONA: <<...Il modo esiste...>>

WANDA: <<...Forse capisco a cosa ti riferisci...

Ma, per avere meglio la situazione sotto controllo, dovremo scendere...

Darò disposizioni per far iniziare l'avvicinamento e la discesa verso il pianeta. Stavolta non andremo via senza aver concluso ciò che fu iniziato tanto tempo fa... Riporteremo a casa i nostri antichi astronauti e fratelli...>>

I presenti annuirono con convinzione. Di lì a poche ore l'Argo IV° iniziò le manovre orbitali di avvicinamento alla Terra: l'obiettivo era il luogo dove era stata registrata per l'ultima volta la traccia del DNA Orionis...l'ultimo messaggio in una bottiglia lanciata nell'oceano.

Capitolo 10°
GALEOTTI

Un'alba come tante fino a quel momento.

Tutti accovacciati sul cassero di poppa intorno al timone. Perfino Tono, spesso refrattario al sonno, fu preso alla sprovvista.

Un boato e di seguito un fracasso infernale.

Una nave di pari dimensioni aveva speronato la loro col suo rostro, agganciandola al castello di prora, la nave che era diventata la casa di Aristide e della sua squadra.

Immediatamente con delle scale uncinata si erano lanciati a bordo degli individui armati di tutto punto. I naufraghi, svegliatisi di soprassalto, assistettero alla scena che si svolgeva ad alcune centinaia di metri dal loro punto d'osservazione.

<<...E questi chi diavolo sono?>>

<<Tono...! Ho una strana sensazione... Se la mia vista non mi inganna...>>

<<Come dice Minoru... anch'io ho una curiosa impressione su quell'assembramento...>>

Antinoo e Minoru si fecero vicini al dragone, mentre gli altri del gruppo si misero in posizione di difesa, brandendo qualunque oggetto potesse servire ai fini di una difesa, più simbolica che reale.

<<Tono! Non sono della razza dei giganti che abitavano questa nave!!... Sono... sono della tua razza... Perdiana!>> disse Aristide in modo semplice e schietto, anche se l'evidenza si era palesata a tutti loro.

I nuovi arrivati erano sorpresi, quasi in egual misura, nello scoprire degli ospiti su quel relitto galleggiante. In un primo momento si guardarono fra loro con aria interrogativa poi, redarguiti da quello che sembrava più alto di grado, cominciarono ad avanzare con circospezione. Erano vestiti con una tunica nera stretta in vita da un cinturone di cuoio e brandivano delle spade ricurve.

Portavano dei copricapi metallici sormontati da una corona di piume multicolore. Li guidava uno di loro che, invece della spada, impugnava quello che sembrava un frustino. Il viso era molto simile a quello del dragone: pelle squamosa e assenza di peluria, occhi ambra e pupilla da rettile. Tono era assai perplesso.

<<...Non fate nulla ragazzi! Rimanete fermi ai vostri posti! Cerchiamo di capire che intenzioni hanno...!>>

Aristide si affrettò a dare quelle che sembravano le più logiche disposizioni al riguardo: nessuna reazione avversa al primo contatto con una civiltà sconosciuta... Lo ricordava dai libri di bordo del suo predecessore, il manuale di comando del Navarca Leone.

<<Tono, cerca di capire cosa vogliono e soprattutto se possono aiutarci!>> insistette Aristide.

<<Riuscire a comprendere cosa dicono? A giudicare dagli abiti e dalle acconciature... sì, sono della mia razza, sauro-rettiliani... ma di un'epoca antichissima, roba da leggende che neanche erano scritte nei miei libri di storia, ma nelle fiabe per bambini! Tra me e loro dovrebbe esserci una differenza grammaticale di qualche migliaio di anni... ma ci proverò...!>>

Un urlo stridulo diede l'ordine e il gruppo corse avanti a circondare la squadra di Aristide. Per alcuni minuti interminabili le due fazioni si guardarono con aria minacciosa. Il loro capo, il dragone che impugnava il frustino si presentò, lasciando intendere che il suo nome, o il suo titolo, fosse KAMSUK. Puntò il dito verso Tono pronunciando alcune frasi che neanche lui riuscì a decodificare. Ciò provocò un particolare disappunto nell'altro.

Aristide intervenne: <<...Tono!? Cosa diavolo...?!>>

Kamsuk si girò di scatto e sferrò un colpo con la coda del frustino nello stomaco del capitano.

Aristide, piegandosi in due per il dolore, ebbe la lucidità sufficiente a fermare con un gesto della mano i suoi marinai che già si stavano lanciando all'attacco, evitando quello che sarebbe stato un sicuro massacro. Kamsuk osservò la scena e sorrise compiaciuto, poi continuò con Tono.

Antinoo e Minoru osservavano la scena alle spalle del Dragone di Roma, attendendo il da farsi.

Quindi Kamsuk riprese a parlare nel medesimo idioma.

Avendolo riconosciuto come un rappresentante della sua stessa razza, immaginò che Tono potesse fare da interprete per tutti gli altri. Appena terminata la sua arringa si rivolse a Tono con lo sguardo e con un gesto pomposo fece intendere che desiderava che venisse tradotto quanto aveva appena espresso. Tono, non troppo convinto, annuì.

<<...Signori...! Credo di non essermi trovato in una simile difficoltà neanche nel pieno di una battaglia campale... Questo sbruffone, questo Kamsuk, credo sia il suo nome... Mi ha preso per un rinnegato, mercante di schiavi, anche se non ha capito a che razza appartenete...>>

MINORU: <<...Perché saremmo noi i tuoi schiavi...>>

ANTINOO: <<...Immagino di sì. E' già tanto se siamo ancora vivi, Minoru... Lasciamo fare a Tono...>>

TONO: <<...Infatti...sono rimasti molto colpiti dalla mia presenza qui...sono curiosi e interdetti. Kamsuk mi ha definito Mercante di Schiavi per far capire ai suoi che sono una preda preziosa, come lo è il mio carico...ossia voi...! Se così non fosse saremmo già carne per i pesci...>>

Aristide, che intanto si era ripreso dal colpo subito, si girò verso i suoi:

<<Ragazzi, non opponete resistenza. Non voglio che altri ci rimettano la pelle. Prima di tentare qualsiasi cosa cerchiamo di capire...>>

<<C'è molto poco da capire comandante... Adesso siamo suoi schiavi, tutti, anch'io.

Però schiavi particolari: date le nostre caratteristiche, ci daranno un posto d'onore sulla galea imperiale. Pare che destiamo molto interesse...non hanno mai visto umani come voi e neanche uno della loro razza che si comporta come me. L'Ammiraglio ci sta osservando con un qualche dispositivo dal castello di prua dell'altra nave. Stanno bonificando questa zona di mare dai resti di una precedente battaglia...questa dove ci troviamo era una nave nemica e dovrà essere affondata...Si tratta di uno scontro di circa un secolo fa. Combattono ancora una guerra che ha reso il loro mondo estremamente povero. Non possiedono neanche più la micidiale arma che uccise tutti questi giganti in un colpo solo. I loro migliori scienziati sono morti senza lasciare eredi...

Temo di sapere dove ci troviamo...ricordi di racconti che mi facevano da bambino. La leggenda della Battaglia del Gorgo, quando Atlante sfidò il Lemure...a breve ci ritroveremo in catene su di una galea e forse anche in prima linea...>>

Gaal, muto fino a quel momento intervenne:

<<...E.. E come finì quella battaglia..?>>

TONO: <<...Non vinse nessuno... Le due flotte scomparvero in un cataclisma che spaccò in due il continente primordiale... scomparvero entrambe le Nazioni... E' stata la Preistoria del mio mondo. Poi la vita ricominciò altrove...sono storie di migliaia di anni prima della mia epoca...per non parlare della vostra...e noi adesso ci siamo dentro!>>

... ..

Kamsuk fece caricare i nuovi prigionieri sulla sua nave poi, sempre in ascolto di quanto gli veniva comunicato dal castello di prua, diede ordine di far disincagliare il rostro che aveva perforato la fiancata dell'altro vascello. Riceveva gli ordini del suo ammiraglio direttamente da un auricolare radio-trasmittitore, che gli pendeva come una collana decorativa multicolore sul petto. Appena furono ad alcune miglia di distanza, dal ponte della loro nuova casa, Aristide e i suoi videro dalla prua partire un bolide di fuoco che raggiunse la nave degli scheletri giganti, la quale prese a bruciare in tutta la sua estensione. E continuò a bruciare per molto tempo. Mentre si allontanavano divenne come un faro, sempre più piccolo, sempre più confuso col cielo stellato. Così trascorse la loro prima notte da prigionieri, all'alba avrebbero ricevuto un collare da schiavo e una cavigliera in metallo da agganciare, all'occorrenza, al posto che sarebbe stato assegnato loro tra i rematori.

Vennero quindi condotti ad un livello inferiore del vascello e mentre scendevano poterono osservare altri rematori ai loro posti. Sembravano umani, ma non come loro: erano molto più bassi e curvi sul loro remo, ricoperti da una fitta peluria. Ma non erano scimmie, anche se molto simili. Guardavano i nuovi arrivati con un certo disinteresse, proseguendo nelle loro mansioni. <<Che cosa credi ci succederà?>> Gaal poco lontano da Tono gli sussurrò alla schiena.

<<Hai visto i galeotti...? Questi hanno bisogno di schiavi per la loro flotta...>>

GAAL: <<Galeotto...l'ultima cosa che avrei voluto essere in vita mia...>>

TONO: <<Non preoccuparti ragazzo... viste le circostanze ci è andata di lusso... siamo merce preziosa e avranno cura di noi, almeno per il momento...>>

Mentre diceva questo giunsero ad un ponte centrale, sopraelevato rispetto ai ponti laterali dei rematori. Vennero fatti sedere su di una lunga panca davanti ad un asse che conteneva un fitto sistema di manovelle a camme, le quali si connettevano ad un sistema di ruote dentate collegato ad un rotore situato a poppa. Ognuno di loro avrebbe avuto un manubrio corto da far ruotare avanti a sé.

<<...Credo ci abbiano dato un posto di primo piano... Non siamo semplici rematori, bensì ci occupiamo delle ruote a pale centrali...Quelle che noi sul Prometheus facciamo muovere col motore a vapore di Erone; qui saremo noi a farle muovere!>>

<<...Comandante, se era una battuta non fa affatto ridere...! Mi rovinerò le mani con quell'aggeggio>>

Minoru rispose ironica al sarcasmo di Aristide. Ma intervenne con una nota di ottimismo Antinoo: <<...L'anello che ci hanno messo al piede...avete visto? L'anello non lo hanno agganciato al ponte con una catena...>>

GAAL: <<...Non credo sia una svista...!>>

MINORU: <<...E' merito del nostro Tono: sono certi che lui è doppiamente interessato a controllarci per primo, sia in quanto ne va della sua vita e sia perché siamo, almeno fino a prova contraria, una sua proprietà...>>

TONO: << (Si voltò verso la donna e sorrise)...Sei sempre geniale Minoru...ti adoro!>>

Antinoo inarcò il sopracciglio ascoltando. Avrebbe mai potuto essere geloso di quello che era una specie di fratello per la sua antica compagna?

Alla fine entrò in campo il CELEUSTE come mossiere a dare il tempo di remata attraverso la sua cantilena: l'esperto coordinatore di vogata. Il Celeuste con la Keleusma, che, nel caso degli spingitori delle pale centrali era vocale, ben ritmata, dava il tempo di movimento ai suoi sottoposti ed ai colleghi dei ponti inferiori, alle prese con i rematori, che battevano con dei martelli su di un tamburo. I vari celeuste erano in contatto tra loro con degli auricolari radio-trasmittitori. Kamsuk e quelli come lui fecero schioccare la frusta in aria e quindi iniziò la cantilena. Suono della voce e ritmo dei tamburi, dapprima lento e poi sempre più veloce. I naufraghi del Prometheus ringraziarono gli Dei che Tono fosse lì con loro perché praticamente, con la sua forza, trascinava tutto il gruppo nel movimento dell'asta a camme.

<<I bastardi stanno provando il loro nuovo motore...>> Fiatò a denti stretti il dragone.

<<Infatti stanno già diminuendo la cadenza...pare siano soddisfatti...>>

La flebile luce delle lanterne non sembrava bruciare fuoco all'interno, ma risparmiava loro il guardarsi troppo malconci.

Venne servita, circa un'ora dopo, una sorta di minestra calda e dell'acqua. Nessuno poteva muoversi per espletare i propri bisogni. Di tanto in tanto passava un inserviente con un tubo a pressione a spruzzare acqua sui rematori e sulle loro postazioni.

... ..

Il primissimo chiarore dell'alba, quando Venere brilla ancora nel cielo e sussurra lieve l'arrivo del giorno.

Tutti erano appisolati, allo stremo delle forze, sui loro dispositivi di guida, quando lo scafo, così immenso, ebbe a subire un movimento ondulatorio. Immediatamente dopo si udì il suono di un corno lungo e poi un richiamo vocale.

Dai grandi scalmi si poté percepire l'emersione di una massa scura dalle acque. Come un titano che giungesse dalle profondità dell'oceano, superava in altezza almeno due volte la nave dove si trovavano Tono ed i suoi.

Non troppo lontano altre strutture simili vennero a galla, fino a riempire l'orizzonte.

Poi le calotte si aprirono ed evidenziarono i ponti di quelle che erano navi degli abissi. Sui ponti erano schierati dei soldati in tenuta da combattimento.

Senza un apparente controllo, i marinai di Aristide si avvicinarono alle finestrelle ed agli scalmi per assistere meglio all'evento.

Dapprima si udì forte il rullo di tamburi, quindi squilli di trombe. Sui ponti si aprirono al vento delle bandiere multicolore. Sotto quelle bandiere si vedevano dei Megafoni dalle ampie aperture, dai quali si propagavano i suoni fruscianti. Sulla prima nave degli abissi che era emersa apparve un plotone più appariscente degli altri, che faceva da scorta a tre individui, particolarmente luminosi nelle loro corazze.

<<Navi che solcano le profondità del mare, che meraviglia è mai questa? Pensavo di averne viste molte, ma questa è davvero incredibile...>>

Sembra una cerimonia sacra come quelle che ricordo di aver visto in India!>>

<<Caro Aristide, non hai la più pallida idea di cosa facevano in Egitto ai tempi di Ramses... O quello che si organizzava a Babilonia ai tempi di Dario... Però è vero: questa è una cosa davvero particolare... Se non altro per il fatto che non sono umani... Ehm! Scusa Tono... non volevo ...io, ecco...!>>

Antinoo provò un certo imbarazzo accorgendosi dello sguardo del dragone su di lui.

<<...Lascia perdere millenario... nessun problema... sono sfumature. Io ho davvero poco da spartire con questa gente. Ragionano in maniera molto primitiva... se con alcuni di loro dovessi berci insieme un boccale di birra finirei per spaccargli la testa...>>

Qualcuno alle sue spalle rise di cuore, forse era Minoru oppure Naomi, ma probabilmente avevano riso insieme. La squadra continuava a godere di quel momento di libertà, tutta assiepata alle aperture della fiancata finché, al termine del suono delle trombe, si avvertì il gracchiare di un tremolio meccanico che preannunciava quello che sarebbe stato un discorso.

La voce che fuoriusciva dai megafoni era potente e sicura. Decisa come quella di un Re che sta conducendo alla guerra il suo esercito. I marinai di Aristide guardarono tutti Tono per poter avere una traduzione simultanea. Il dragone con non pochi sforzi mnemonici propose loro quella che, in suo potere, era la versione più logicamente corretta.

"Noi, Popolo di LEMURIA, che siamo al limite estremo del mondo e della libertà, siamo stati fino ad oggi protetti dall'isolamento e dall'oscurità del nome. Ora, tuttavia, si aprono i confini ultimi del gran Mare Oceano e l'ignoto è un fascino. Ma dopo di noi non ci sono più altre tribù, ma soltanto scogli e onde e un flagello ancora peggiore, ATLANTIDE, contro la cui prepotenza non servono come difesa neppure la sottomissione e l'umiltà. Razziatori del mondo, adesso che la loro sete di universale saccheggio ha reso esausta la terra, vanno a cercare anche in mare: avidi se il nemico è ricco, arroganti se povero, gente che né l'oriente, né l'occidente possono saziare. Loro bramano possedere con uguale smania ricchezze e miseria. Rubano, massacrano, rapinano e, con falso nome, lo chiamano impero. Fanno il deserto, e lo chiamano pace. (*)

Domani li fermeremo una volta per tutte e di loro non rimarrà neppure il ricordo. Noi ritorneremo in pace ai nostri lidi ed alle nostre famiglie, con la coscienza gratificata nell'aver fatto il nostro dovere ed aver liberato noi stessi ed i popoli oppressi che vivono dall'altra parte del Mare Oceano. Siate orgogliosi di Voi soldati! Gli DEI del Mare vegliano su di noi e ci accompagnano! Domani li vedremo in battaglia combattere con noi! Vittoria! Vittoria! Vittoria!!"

Un boato di urla guerresche accese l'atmosfera al termine del proclama.

Di lì a poco arrivò sul ponte Kamsuk seguito da alcuni inservienti, stranamente tranquillo e quasi sorridente, mentre i ragazzi di Aristide ritornavano con preoccupazione ai loro posti. Tono era ancora in piedi quando Kamsuk lo raggiunse e gli servì un vassoio ricolmo di boccette di terracotta, spiegandogli che avrebbe dovuto distribuirle a tutti gli altri.

<<...Ragazzi, qui c'è il decurione che ci vuol offrire generi di conforto... dice che saranno molto utili domani, durante la pugna...>>

Quando ebbe finito di distribuire i contenitori ai suoi, Kamsuk offrì a Tono un boccale di quella che sembrava una birra gelata. Sorridendo sentenziò una frase che lasciò per qualche attimo interdetto l'altro. Tono comunque accettò l'inaspettato dono e trangugiò il liquido con particolare lentezza.

Lo sgherro annuì ed approvò. Poi lasciò i presenti e tornò ai galeotti dei livelli inferiori.

Finita la cerimonia le varie unità si distanziarono ad un miglio marino l'una dall'altra, mentre i vascelli subacquei si inabissarono nuovamente. L'indomani ci sarebbe stata la grande adunata per affrontare gli invasori di Atlantide.

<<...Oggi non ci disturbano troppo...che sarà mai? Tono cosa ti ha detto il tipo allegro?>> Chiese sarcastica Minoru.

Il dragone un po' pensieroso rispose in modo che potessero ascoltare anche gli altri della squadra: <<..Per quello che ho potuto capire, sono così buoni con noi oggi perché, ne sono convinti, domani moriremo tutti...>>

Gli altri sgranarono gli occhi, trasalendo.

<<...Capisco che per gente come noi è un'opzione quasi comprensibile ma, Tono, non spaventare questi ragazzi, che già sono vivi per un puro miracolo della buona sorte... Che diavolo significa?>> Replìcò Antinoo con tono di rimprovero.

TONO: << Hai ragione...ma è necessario che sappiate che questa nave è quella che aprirà i giochi: penetreremo in acque nemiche e faremo da esca...praticamente una missione suicida.

Una volta penetrati nell'occhio del ciclone daranno a tutti una spada per combattere: sanno perfettamente che non tenteremo una rivolta, nel cuore della battaglia, con centinaia di giganti di Atlantide che ci salteranno addosso da ogni lato.

Kamsuk e i suoi sono entusiasti della situazione perché si copriranno di gloria eterna...e sono felici di dividerla con noi...i bastardi...!>>

Poi Tono guardò i suoi negli occhi. Un misto di terrore ed ansia li colse, tranne Antinoo, Minoru e Aristide, che avevano già avuto un loro antico Battesimo del Fuoco. Gli altri, compresi Gaal e Marzio, non avevano mai impugnato un'arma per combattere, figuriamoci uccidere qualcuno.

Tono riprese a parlare, quasi urlando:

<<...Sveglia ragazzi! Quando saremo all'inferno guardate me, soltanto me! Guardate come mi muovo e cosa faccio! In questi posti dei giganti non si muoveranno bene, avranno vita dura ad infilarsi in questi corridoi. Hanno un grandissimo punto debole: I piedi! Voi mirate ai piedi! Spaccate loro le caviglie! Tranciate i tendini! Maciullate le tibie! E una volta a terra sgozzateli senza pietà...

Ho infilzato più corpi, pisciato più sangue e assaltato più palizzate di tutti questi miei antenati lucertoloni della nave messi insieme. Dovete credermi quando vi dico che sotto l'imperatore Teodosio ho combattuto nella Foresta Nera nemici numerosi come formiche. Erano ammassati in un'infinita selva d'acciaio e carne. Ho visto galantuomini cedere molto prima e per molto meno. Un giorno, io e miei guerrieri Unni pensammo che l'impresa fosse troppo anche per noi, avevamo Germani da ogni parte...>>

ARISTIDE: <<...Sicuro che questa storia sia tua davvero dragone?>>

Commentò così, sorridendo, il comandante Aristide rivolgendosi a coloro che gli stavano intorno. Il dragone trangugiò d'un fiato quanto restava della bevanda che gli aveva offerto Kamsuk, schioccò le sue labbra squamose e sorrise, con gli occhi velati di quella malinconia che avevano imparato a conoscere.

<<...All'improvviso, colto da quella febbre che cattura i vecchi guerrieri, come preso da una sacra trance, sguainai la spada e guidai alla carica. Per tutti i demoni dell'ADE, li travolgemmo!>>

<<...Bella Storia, grande!>>

<<...Già, è da un'eternità che volevo raccontarla... E non è nemmeno tutta!>>

Tono sorrise e diede una pacca sulla spalla a Gaal

<<...Me la rubo Tono, potrei dire lo stesso io...con altri soggetti e in altri luoghi...>>

Aristide si associò ai commenti, mentre il resto della squadra, inorgogliuto dai propri anziani e comandanti intonò un canto liberatorio.

<<Sembra che il contenuto delle boccette che ci hanno dato cominci a fare effetto!>>

Scherzò Minoru.

<<Tu non l'hai bevuta ancora?>>

<<Any, vorrei rimanere lucida il più a lungo possibile... E' vero che siamo tecnicamente immortali ma se un fendente ci tagliasse in due non ci sarebbe DNA che tenga, saremmo morti e definitivamente...>>

<<Se accadesse a te mi farei affettare immediatamente dopo...>>

<<Stupido...non pensarci nemmeno!... Comunque la boccetta la terrò sotto la cintura, la berrò domani, prima dell'assalto...>>

Mentre la donna diceva questo Antinoo si guardò sotto la cintura, ricordandosi del geolocalizzatore quantico che era appartenuto a Tono e con sorpresa si accorse di un flebile lampeggiamento. Veloce si rivolse a Tono:

<<Drago! Guarda il tuo geolocalizzatore...!>>

<<Diavolo...! Ma lampeggia ancora?>>

Significa solo una cosa...esiste un nuovo radiofaro che lo connette ad una stazione di richiamo ancora attiva...>>

<<...Oppure una stazione di richiamo che si sia attivata recentemente...!>>

<<...Non credo che sia il mio mondo Any... Sono i tuoi amici che ti stanno cercando...>>

<<...Lo credo anch'io... Ma stavolta mi lascerò trovare...>>

<<...Sempre che riescano prima che ci facciano a pezzi...!>> Sentenziò Minoru. L'adrenalina in circolazione era ormai tale che tutti scoppiarono in una sonora risata.

Capitolo 11° ABBORDAGGIO

La mattina del giorno dopo la flotta dei Dragoni di Lemuria, qualche miglio più avanti, avvistò le navi della flotta di Atlantide.

Mentre le due flotte si avvicinavano lentamente, con leggero vento e onda lunga, Kamsuk scese sotto coperta a distribuire le armi ai suoi rematori e spiegò loro come sarebbe avvenuto l'attacco, sempre attraverso il contributo di Tono che ne traduceva le parole.

KAMSUK, per bocca di TONO:

<<Vengo a trasmettervi il piano di attacco stabilito per questa unità dal Grande Ammiraglio ROGODAN.

Di solito gli scontri avvengono con le due flotte che si avvicinano a vela, disponendosi in linea di fila, prendendo contatto e lanciandosi da una delle due fiancate ogni diavoleria della quale siano armati i vascelli, per poi serrare lentamente le distanze con gli abbordaggi.

Ma stavolta non potremo fare così: per quanto sia più forte la nostra potenza di lancio, siamo in inferiorità numerica.

Faremo credere di usare la medesima strategia, ma quando saremo a distanza d'assedio, con la nostra unità ci porteremo avanti, anticipando la flotta. Muoveremo di prua e ci lanceremo alla massima velocità con il rostro di prua verso la loro nave ammiraglia. Una volta aperta la breccia sulla fiancata si andrà tutti dentro all'assalto, anche gli schiavi dei ponti inferiori, massacrando chiunque ci si porti a tiro e distruggendo qualunque cosa abbia i colori di Atlantide, fino alla Gloria Suprema...>>

Tono, per la prima volta da quando lo aveva conosciuto, chiese la parola al loro aguzzino:

<<Con tutto il rispetto, Signore, dunque noi non siamo schiavi...?>>

KAMSUK: <<...Ma come ti salta in testa? Dal primo momento vi abbiamo trattati coi riguardi di Prigionieri da Riscatto! In altri tempi sareste stati condotti in Lemuria e vi avremmo rieducati. Si vede che appartenete ad una categoria superiore... Soprattutto te, straniero! Non siamo riusciti a capire chi sei e da dove vieni... Sei della nostra razza, eppure hai un accento strano... Se vuoi puoi dirmelo adesso...prima di morire...ormai non hai più nulla da perdere...>>

TONO: <<Non ci crederesti mai...ma te lo dirò lo stesso. Io vengo dal futuro, Signore, dal nostro futuro comune. Un futuro lontanissimo nel tempo...>>

L'altro lo guardò sgranando gli occhi. In un primo momento voleva quasi scoppiare a ridere, ma si fermò, come se qualcosa nella sua coscienza si fosse illuminato.

Alzò un braccio e glielo pose su di una spalla.

Quindi si voltò e andò via in silenzio, rigirandosi altre due o tre volte.

Come avesse intuito che nessuna spiegazione, su quanto aveva appena sentito, avrebbe mai potuto rendergli soddisfazione.

I venti marinai del Prometheus si prepararono alla battaglia, i più si legarono la spada sulle spalle, qualcuno la agganciò sotto la panca, ognuno aveva in dotazione anche un sacchetto con delle granate rudimentali, formate da un impasto di pece e polvere pirica.

L'ansia era stata ridimensionata dalla nuova speranza data dai segnali sui geo-localizzatori di Antinoo e Tono, tornati a brillare sul loro petto come medaglioni. La volontà di impegnarsi al massimo delle forze per salvare la pelle era tornata più forte che mai.

...

L'avvicinamento della flotta di Atlantide era scandito dai tamburi dei loro Celeuste, con ritmo lento e costante, mentre la flotta di Lemuria si lasciava spingere dal vento, usando le vele. Le unità subacquee supportavano lo schieramento a poca distanza, nascoste e in attesa dell'ordine che le avrebbe indirizzate verso la chiusura di una manovra a tenaglia.

...

Dopo lunghissimi, interminabili minuti, giunse l'Ordine. Le vele vennero ammainate e tutti i rematori iniziarono la loro carica. I marinai del Prometeus, seguendo diligenti il tempo dato dal Celeuste con la sua nenia cantata, iniziarono anch'essi a darci dentro con i loro manubri.

Solamente quando il vascello dei nostri riuscì a insinuarsi nello schieramento nemico, lanciandosi di prua verso la fiancata dell'ammiraglia nemica, dallo schieramento Lemure partì l'ordine di aprire il lancio di dardi dai ponti. Le catapulte caricate con palle incendiarie e balliste caricate con lance multiple, spararono tutte insieme, inondarono i ponti delle navi avversarie, provocando centinaia di vittime negli equipaggi Atlantidei.

Appena la nave di Tono ebbe superato la prima linea delle navi avversarie, dalla flotta Lemure si apprestarono a lanciare la seconda bordata. Kamsuk, attraverso il megafono interno, gridò l'ordine di mollare i remi e i dispositivi di spinta per prepararsi all'abbordaggio sull'ammiraglia nemica.

Sull'ammiraglia Atlantidea la sorpresa fu quasi assoluta, i contingenti ai ponti di manovra erano in seria difficoltà sotto la pioggia dei dardi.

Circa trenta secondi durò la penetrazione del rostro sulla fiancata della nave. L'impatto aveva investito i ponti d'infilata, causando numerosi morti e feriti; inoltre i ponti erano ingombri di balliste e infrastutture che erano state gettate di traverso e vari portelli erano ostruiti da macerie. Sulla parte superiore del rostro si aprì un portello i cui bordi si agganciarono sul ponte sfondato dell'altra nave.

Quella che ormai era la squadra di Tono si lanciò all'assalto all'interno, affiancata da tutti gli altri componenti dell'equipaggio, rematori scimmieschi e guerrieri rettiliani di Lemuria, guidati da Kamsuk che lanciava alto il suo grido di guerra, imbracciando con due mani un'enorme ascia bipenne.

Tono non poté negare di riuscire ad ammirare il valore e il coraggio del suo aguzzino, quasi da dimenticare che, in realtà, era pur sempre un carceriere.

Intanto Antinoo e Minoru, grazie alla loro particolare agilità, si lanciarono in avanti per anticipare qualsiasi mossa nemica.

In aiuto dell'ammiraglia venne la viceammiraglia, dislocata appena dietro la poppa della prima. Il suo equipaggio tentò di lanciare i grappini d'arrembaggio, ma le murate del vascello attaccante erano troppo alte e l'abbordaggio non riuscì, anche per l'azione repentina dei due.

<< Minoru! Alla tua destra un altro rampino!>>

<<Visto Any! Tagliato...insieme alle mani di chi lo aveva lanciato! Nessun problema...>>

<<Grande! Torniamo in basso! I nostri hanno bisogno di aiuto...>>

<<Bene capo! Volò!>>

Per i fanti di marina Lemuriani rimasti posizionati sulle coffe questo era un vantaggio: tra la coffa di mezzana del Lemure e la coperta del ponte del gigante Atlantideo c'era una distanza che non superava i 15 metri. I dragoni furono ripagati dalle lunghe ore di addestramento effettuato sotto Kamsuk, scaricando una tale pioggia di proiettili, dardi e frecce sul ponte avversario da costringere i marinai Atlantidei a cercare riparo.

Sui casseri erano rimaste solo poche figure. I tiratori scelti, di frombola ed arco, da ambo le parti, potevano facilmente distinguere tra i due schieramenti: gli Atlantidei alti anche quattro metri e corpulenti, i Lemuriani alti anche due metri, ma coperti di squame, perfino nelle loro armature, glabri e dagli occhi accesi come fiamme.

Quando arrivarono su di loro i rematori scimmieschi con a capo la squadra di Tono lo scompiglio si diffuse tra i cecchini.

<<...Grande Tono...mi devo ricredere sul tuo conto! Sei un valoroso...il migliore di tutti noi! Davvero...!>>

<<Lucio! Non ti distrarre e combatti! Per le smancerie ci sarà tempo...Forse...un giorno!>>
Mentre rispondeva al marinaio lo vide irrigidirsi, un dardo di balestra gli trapassava il cranio. Cadde con lo sguardo congelato in quell'ultimo istante, sotto gli occhi dei compagni atterriti. Immediatamente l'urlo di Tono li riportò alla realtà:

<<Maledizioneeee!! Restate vigili! Combattetevi per gli Dei!!!>>

Il pennone di maestra intanto era crollato in coperta e gli assaliti volevano usarlo come passerella e alcuni marinai atlantidei, brandendo balestre, spade e picche tentarono di spostare il cuore dello scontro verso gli assalitori, ma la furia di Tono e dei suoi, che nel frattempo avevano sostituito le loro armi con altre più micidiali sottratte alle loro vittime, li respinse senza pietà.

In un breve momento di euforia Kamsuk promise a Tono ed ai suoi un posto d'onore nella guardia imperiale, con il grado di Generale per il dragone. Un'ebbrezza di breve durata, perché immediatamente dopo, da una terza nave giunse una bordata di granate esplosive, che non erano state ancora usate fino a quel momento, provocando una strage. Kamsuk venne spazzato via dallo spostamento d'aria, mentre Tono si aggrappava ad una colonna del cassero. Intorno a lui i ponti erano ricoperti di morti e feriti di ogni razza e colore.

Dopo le granate esplosive cominciarono a volare le bombe incendiarie e si crearono sui vari ponti coinvolti numerosi incendi localizzati. Una lotta spietata e senza quartiere che non lasciava intravedere nessun risvolto per nessuna delle due fazioni contendenti.

Nella mischia Aristide, Gaal e Marzio erano rimasti accerchiati e combattevano disperatamente schiena contro schiena.

<<Giocano con noi come il gatto col topo questi bastardi!>>

<<Non ti distrarre Marzio e cerca di mirare alle caviglie!>>

<<Forza ragazzi...! Dopotutto sono umani, anche se un po' cresciuti...!>>

<<Simpatico il comandante Aristide! Eh Marzio? Quasi quasi mi faccio arruolare sul suo Prometeus...sempre che riusciamo a trovarlo!>>

Poi arrivò l'affondo di un Atlantideo che sbilanciò anche i suoi compagni: il colpo partì deciso verso Marzio che pur deviandolo non riuscì ad evitarlo, ma prima di cadere affondò a sua volta l'arma nell'inguine del gigante. Rotolarono a terra avvinghiati facendo perdere l'equilibrio agli altri attaccanti e Gaal, spalleggiato da Aristide, ne approfittò subito, sgarrettando di netto le caviglie degli altri due, che caddero in ginocchio. Aristide completò l'azione tagliando loro la gola. Uno di loro, però, prima di stramazzone al suolo riuscì a tirare un fendente verso il braccio del comandante, quello che era rimasto ferito durante il naufragio del dromone e ancora non si era ripreso del tutto. Con il braccio penzolante Aristide si accasciò svenuto nel lago di sangue che si era formato, mentre alcuni dei suoi marinai lo raggiunsero per prestare soccorso. Vicino Gaal aveva estratto da sotto il corpo del gigante quello di Marzio che, tra le sue braccia, esalava l'ultimo respiro.

<<...No...non ti preoccupare Gaal, amico mio...E' stata una bella avventura finché è durata...mi dispiace solo che non saprò come andrà a finire... Sorte infame...>>

<<...Marzio...poi te la racconterò, non temere...quando ci ritroveremo a ubriacarci nei Campi Elisi...>>

Gli chiuse le palpebre col palmo della mano e lo adagiò sul corpo del gigante che aveva ucciso, a mo' di giaciglio, appoggiandogli la spada sul petto. Dopo essersi assicurato che Aristide venisse assistito nella maniera migliore possibile, si lanciò nuovamente nella lotta.

A questo punto la manovra a tenaglia dei Lemuriani cominciò a chiudersi su quello che rimaneva della flotta Atlantidea.

Nella parte centrale dello scontro le navi erano talmente incagliate fra loro da creare un immenso campo di battaglia, un piano contorto di fasciame e tavole di legno, dove si lottava in un furioso corpo a corpo.

Tono roteava la spada e l'ascia bipenne, ma pochi erano quelli che ancora tentavano di fronteggiarlo. Ad un tratto, dal ponte un Atlantideo moribondo ebbe la forza, con l'unico braccio che gli era rimasto, di sganciare un dardo dalla sua balestra verso la schiena di Tono. Naomi che stava sopraggiungendo in quel momento, con un grido, gli si parò davanti prendendosi il dardo nell'addome. Il dragone si girò di scatto lanciando l'ascia verso la testa del gigante, che si spaccò come un uovo.

<<...Pazza! Perché lo hai fatto...Oggi per me sarebbe stato il giorno giusto per morire, maledizione... La mia vita non ha più senso ormai, non ho più un posto dove andare e nemmeno qualcuno da amare...come i miei amici laggiù...>> Antinoo e Minoru, poco lontano, si stavano disimpegnando da un manipolo di Atlantidei facendoli precipitare in mare. Tono li guardava con emozioni contrastanti, ma certamente era felice che se la fossero cavata entrambi. E tornò al volto pallido di Naomi. Con due dita cercò di ripulirlo dal sangue:

<<...Perché? Perché? Che follia hai commesso per salvare quest'inutile mostro...>>

<<...Dragone! Non dire sciocchezze...ti sto salutando...! Intanto te lo dovevo, per avermi salvato quella volta a Tingi...Ricordi...? E poi perché meriti di vivere...sei grande...bello...forti...ssi...mo...amo...>>

Continuava a stringerla tra le braccia, mentre ella gli accarezzava teneramente la guancia squamosa.

Le forze le andavano diminuendo sempre più e lui aveva preso a cullarla, mentre con una mano le accarezzava la chioma. L'inferno intorno a loro andava lentamente placandosi, lasciando aperte infinite cicatrici.

Intorno a loro un po' alla volta si assembrarono i sopravvissuti della squadra. Erano rimasti in 9. Aristide, col suo moncone fasciato, era sorretto da due suoi marinai, poi c'era Gaal che si avvicinava zoppicando appoggiato ad una lancia spezzata, insieme ad Antinoo e Minoru e ad altri 5. Si avvicinò, timoroso, anche uno dei rematori scimmieschi, unico sopravvissuto della sua squadra, coperto di sangue e zoppicante, come gli altri. Come quelli della sua razza non emetteva alcun suono, non parlava, a parte qualche raro mugugno. Fece vedere il suo nome inciso su di una targhetta che portava al collo, ARO si chiamava. A gesti chiese agli altri ospitalità e gli fu concessa. Si accasciarono accanto a Tono, che ancora cullava tra le sue braccia il corpo ormai esanime di Naomi.

Il cuore del dragone si era improvvisamente strappato per qualcosa di cui non aveva mai sospettato l'esistenza. Qualcosa che esisteva al di fuori di lui e senza il suo controllo e che adesso era perduto per sempre. La sua natura non gli consentiva di piangere, ma dentro di sé poteva farlo. I rumori di guerra erano sempre più lontani.

Ad un tratto, nello specchio d'acqua di fronte a loro apparve, trascinato dalla corrente, sopra una sorta di rottame galleggiante, il corpo ricoperto di frecce e dardi di Kamsuk. Era ancora vivo e declamava con un braccio alzato verso il cielo strani versi, qualcosa che sembrava una sorta di preghiera. Tono si vide osservato dai suoi compagni di sventura e capì che volevano sapere cosa diceva il loro ex aguzzino...

<<...Se proprio ci tenete a sapere cosa mugugna quel vecchio pazzo, va bene, vi accontenterò...

“Non guardare troppo dentro il fuoco, Lemure!

Non sognare mai con la mano alla barra! Non voltare le spalle alla bussola; accetta il primo avvertimento del timone che sussulta, e non credere al fuoco artificiale, quando la sua vampata fa apparire spettrale ogni cosa. Domani, alla luce naturale del sole, i cieli saranno limpidi. Quelli che

luccicavano come demoni tra le fiamme forcuti, il mattino li farà apparire assai più netti, più docili almeno; il sole glorioso, aureo e felice, l'unica vera luce: tutte le altre non sono che menzogne! E tuttavia il sole non nasconde la Palude, né la Foresta, né l'immenso Deserto, né tutti i milioni di miglia di pene sotto la Luna. Il sole non nasconde l'oceano, che è la faccia oscura della terra ed è due terzi di essa. E quindi quel Lemuriano che ha in sé più gioia che dolore, quell'uomo non può essere vero: e se è vero, è immaturo. Lo stesso coi libri. Il più vero di tutti i Lemuriani è stato il Lemure delle Sofferenze, e il più vero di tutti i libri è quello come l'acciaio ben martellato del dolore. «Tutto è vanità.» TUTTO. Questo mondo caparbio non si è ancora impadronito di questa saggezza. Ma colui che evita ospedali e prigioni, e affretta il passo quando attraversa i camposanti, e preferisce parlare di opere piuttosto che di inferi, questo Lemuriano non è adatto a sedere sulle pietre tombali, e rompere la zolla verde. Il Lemure che si allontana dalla via della saggezza resterà anche da vivo nella congregazione dei morti. E quindi non abbandonarti al fuoco, se non vuoi che ti inverta e ti tramortisca, come fece di me allora. C'è una saggezza che è dolore; ma c'è un dolore che è pazzia. E in certe anime c'è un'aquila che può sia tuffarsi nelle gole più oscure, sia risalirne fuori e librarsi invisibile negli spazi del sole. E anche se voli per sempre nella gola, quella gola è tra le montagne, sicché perfino nel suo tuffo più fondo l'aquila montana è sempre più alta degli altri uccelli della pianura, per quanto possano salire..." (*2)

E' tutto amici... davvero tutto... E' finita>>

Il braccio che Kamsuk teneva teso verso il cielo gli ricadde sul petto. Lo videro allontanarsi, galleggiando verso l'orizzonte, come un feticcio mostruoso, monumento all'odio ed alla guerra...

Gli scontri continuarono con atti di valore e coraggio da entrambi i contendenti fino a sera, ma la battaglia era ormai vinta dai Lemuriani.

Sul ponte semi-sommerso della nave che avevano contribuito a conquistare. Poco prima del tramonto i sopravvissuti della squadra di Tono avvistarono una lancia Lemuriana che raccoglieva feriti della loro fazione intorno ai relitti. Se trovavano degli Atlantidei in difficoltà, invece, li finivano senza pietà alcuna.

Tono osservò la lancia in avvicinamento e poi guardò i suoi amici negli occhi con un muto interrogativo. Quindi sentenziò:

<<...Signori...!? Credo che la pensiate come me la riguardo...? O sbaglio...?>>

<<...Forse testone... Ma per essere sicuri, dicci a cosa stai pensando...>>

<< Certo Tono...! Qual è il tuo piano?... >>

<<Siamo con te Amico... Tutti noi del Prometeus! Siamo con te fino alla fine...!>>

Il comandante Aristide, pur con voce flebile, si fece portavoce dei suoi marinai, affiancandosi a Gaal e Minoru.

<<...Bene! Come voi, io non sono per nulla propenso a tornare a fare lo schiavo di qualche guerrafondaio della mia preistoria personale... Io assalirò quella lancia e la ruberò... Ucciderò chiunque tenterà di impedirmelo... Meglio l'incognita dell'oceano primordiale piuttosto che l'annullamento dell'esistenza a fare il galeotto...>>

<<...Ben detto...!>>Esclamò Gaal, mentre tutti gli altri annuirono decisi.

La lancia accostò, con la luce di una lampara. Da bordo giunsero delle voci e fuoriuscirono alcuni Lemuriani. Saltarono sul fasciame che emergeva dalle acque e iniziarono a controllare la situazione sul ponte semi-sommerso. Appena furono lontani dall'imbarcazione, i marinai del Prometeus, che erano rimasti nascosti nell'ombra fino a quel momento, piombarono sulla lancia ed eliminarono chiunque si parasse loro davanti. L'adrenalina generata dalla battaglia era ancora potentemente in circolazione nei loro corpi, unita alla rabbia della disperazione.

Nel giro di alcuni attimi la squadra del Prometeus era padrona dell'imbarcazione.

Con l'aiuto delle tenebre e a forza di remi si allontanarono senza essere visti dal campo di battaglia.

Sul finire dello scontro il tempo si mise al peggioramento e durante la notte scoppiò un uragano. Una tempesta che sarebbe durata giorni.

Molte navi, che erano ridotte in precarie condizioni dopo lo scontro, affondarono portandosi dietro molti feriti che giacevano inermi sui ponti.

In quella zona di oceano, dopo la battaglia, in pochissimi si accorsero del livello del mare che si sollevò repentinamente di alcune centinaia di metri. La causa era un'onda lunga generata da un movimento tettonico che avrebbe spaccato in varie isole il continente primordiale, quello che in un futuro lontanissimo avrebbero chiamato Pangea. Sulla Terra fu un'immensa catastrofe, che spazzò via molte civiltà con le loro nazioni e città.

Capitolo 12° SIRENE

L'Alba sull'oceano.

Una lancia Lemuriana alla deriva.

L'ennesima tempesta superata, ma il cielo ancora nero, non dava motivo per rilassarsi agli eventi.

In tutte le direzioni intorno a loro era ancora scuro come la pece; ma sulle loro teste apparve ad un tratto un'apertura circolare di cielo limpido come non mai, di un bell'azzurro lucente e attraverso quell'apertura si vide risplendere la luna piena con un bagliore che non avevano mai conosciuto. Essa rischiarava distintamente ogni cosa intorno a loro. Ma la scena che rischiarava non era per nulla rassicurante. Provarono a parlare fra loro ma non sapevano spiegarsi come, il frastuono era tanto cresciuto, che non si riusciva a comprendere una sola parola, quantunque cosa si gridassero. Ad un tratto si resero conto.

Avevano attraversato la tregua della marea, quel che viene definito l'occhio del Ciclone, che intanto si era caricato di maggior forza e il suo turbine, di fronte a loro, era in tutto il suo furore!

Sino a quel momento avevano cavalcato molto bene la tempesta, la lancia Lemuriana era di buona fattura, ma un'ondata gigantesca li prese di sotto e li levò con sé sulla sua cresta, sempre più su, come per condurli in cielo. Non avrebbero mai immaginato che un'onda potesse salire tanto in alto. E poi calarono con un impeto, uno scivolone, un tuffo che dette la nausea e le vertigini, come cadere in sogno dalla vetta di un'alta montagna.

Il battello voltò bruscamente a babordo e partì nella nuova direzione come un fulmine. Allo stesso tempo il ruggito dell'acqua fu soverchiato da un acuto stridio, un suono quale potrebbe venire emesso dalle gole di migliaia di balene, tutte nel medesimo istante. Si trovavano allora nella cerchia di marosi che turbina sempre attorno al vortice credevano di sparire da un momento all'altro nell'abisso, che non si poteva vedere distintamente a causa della velocità prodigiosa dalla quale erano portati.

La lancia non pareva solcare l'acqua, ma solo rasentarla come una bolla d'aria sulla superficie dell'onda. Avevano il vortice a tribordo, e a babordo si ergeva come un'immane muraglia turbinante l'immenso mare dal quale uscivano. Può sembrare strano, eppure, ora che erano proprio nella gola dell'abisso, si sentivano più tranquilli di quando la stavano avvicinando.

Cominciarono a riflettere su che cosa stupenda fosse morire in quel modo, e quanto fosse sciocco preoccuparsi di una cosa così piccola come la vita, di fronte ad una manifestazione così magniloquente della potenza dell'universo. La più ardente curiosità riguardo al vortice medesimo prese il posto della paura. Provarono realmente il desiderio di esplorare i suoi abissi anche a costo del sacrificio che stavano per fare; e se rammarichi avevano, il più grosso proveniva dalla considerazione di non poter mai raccontare ai vecchi compagni i misteri che stavano per conoscere. Erano codeste, senza dubbio, fantasie singolari per la mente di qualcuno che versa in tali difficoltà, certa era l'idea che le rivoluzioni del vascello intorno all'abisso avessero un po' tolto il senno all'intera squadra, compreso lo scimmiesco ARO, abbracciato con forza ad un maniglione dell'imbarcazione.

La zona di schiuma era molto al disotto del livello naturale dell'oceano, e questo oramai si levava sopra la barca come la cresta d'un'alta, nera montagna, cristallo d'ebano e avorio.

Volando, piuttosto che galleggiando, si accostavano sempre più al centro del vortice e sempre più vicini al suo spaventevole orlo interno. In tutto questo tempo le loro mani non avevano mai lasciato le chiavarde e le bigotte prossime a loro. Vi fu una scossa violenta da tribordo e

sprofondarono a picco nel vortice. Mormorarono una frettolosa preghiera agli Dei, adesso che, lontani dalla guerra, avevano il tempo per farlo, mentre pensavano che tutto fosse finito. Nella nausea che prese tutti durante la discesa, istintivamente si aggrapparono con più forza alle loro postazioni e chiusero gli occhi. Per alcuni secondi si aspettarono una fine istantanea e si stupirono di non essere ancora travolti in mortale lotta con l'acqua. I secondi passavano ed erano sempre vivi.

Spalancarono gli occhi sullo spettacolo. Il senso di spavento e d'ammirazione era nei cuori di tutti. Il vascello pareva sospeso come per incanto in mezzo alla discesa, sulla superficie interna di un imbuto di circonferenza molto vasta e di una profondità prodigiosa, le cui pareti perfettamente lisce avrebbero potuto esser prese per ebano, se non fosse stata l'abbagliante rapidità con la quale giravano su se stesse, e il sinistro fulgore che, per riflesso, mandavano sotto i raggi della luna piena, i quali dall'apertura circolare fra le nuvole scendevano in un fiume di luce dorata lungo le nere pareti, penetrando sino nelle più intime profondità dell'abisso. L'improvviso schiudersi di tanta terrificata magnificenza occupava tutto. Appena si furono un po' riavuti, spinsero istintivamente lo sguardo verso il fondo. Nulla, in quella direzione, ostacolava la vista, per il modo in cui la lancia era rimasta sospesa sulla superficie inclinata dell'abisso. Tuttavia non poterono fare a meno di osservare che in quella posizione, pur coricati di fianco, potevano reggersi con le mani e coi piedi né più né meno come su un piano orizzontale, cosa che dipendeva dalla velocità con la quale giravano. I raggi della luna sembravano rovistare il fondo dell'immenso abisso; però non si riusciva a distinguere nulla a cagione di una fitta nebbia che avvolgeva le cose, sulla quale era sospeso un magnifico arcobaleno, simile a quel ponte stretto e pericolante che, forse, costituisce l'unico passaggio fra il tempo e l'eternità. Questa nebbia o schiuma era senza dubbio determinata dal cozzo delle immense pareti al punto in cui s'incontravano, nel fondo; ma l'urlo che da quella nebbia saliva al cielo non era possibile descriverlo.

In seguito la discesa non avvenne nella stessa proporzione. Correavano sempre in tondo, non con un moto uniforme, ma a balzi e a scosse vertiginose, che ora proiettavano innanzi solo di qualche centinaio di yarde, e ora facevano fare quasi l'intero giro del vortice. Ogni giro avvicinava il legno al fondo lentamente, però in modo sensibilissimo.

Ad un tratto si manifestò un gran cambiamento nel carattere del turbine. Le pareti del vasto imbuto si fecero di momento in momento meno ripide. Le rotazioni del vortice divennero di grado in grado meno veloci. La schiuma e l'arcobaleno a poco a poco si dileguarono, e il fondo del baratro parve lentamente sollevarsi. Il cielo tornò limpido, il vento era caduto e la luna piena tramontava radiosa a ponente, quando si ritrovarono sulla superficie dell'oceano, in vista di una costa, il posto dove si era generato il vortice (*3).

Era l'ora della tregua, ma il mare si alzava pur sempre in montagne d'acqua, per effetto dell'uragano. Furono velocemente trascinati verso una costa, verso una laguna di isolotti lussureggianti. Finché la lancia urtò dei bassi fondali e si arenò.

...

Ammutoliti dal ricordo degli orrori appena vissuti, storditi e distesi sul ponte di quel che rimaneva della lancia Lemuriana, i sopravvissuti dell'equipaggio del dromone del Prometheus che doveva soccorrere i suoi due aggregati, erano di nuovo persi nell'universo quantico, Tono e Minoru. E così Gaal, che si era trovato per caso e per amicizia, smarrito anch'egli nelle spire dello spazio-tempo. E ARO, l'uomo antico, lo schiavo rematore dal volto di scimmia, appena consapevole di un'avventura più grande di lui.

Passarono alcune ore prima che Tono si rizzasse, dolorante, sul ponte e si guardasse intorno. Ancora dormivano in molti. Alcuni avevano iniziato appena a muoversi misurando i propri lividi e le proprie ferite.

<<Aaah...! Ma... Ma siamo ancora vivi!

...Gaal! I tuoi capelli...!??>>

<<...Che c'è Minoru...?>>

<<...Sei diventato completamente bianco... Sembri mio nonno Claudius!>>

Lo schernì Aristide con un filo di voce, mentre due suoi marinai gli cambiavano la fasciatura al moncone del braccio perduto.

<<...La paura fa brutti scherzi ragazzo!>>

<<...Cosa ne sai tu, Drago, che sei calvo come un uovo sodo...?>>

<<...Ne ho visti tanti sbiancare, quando si trovavano davanti me in battaglia...>>

Tono sorrise. Minoru apprezzò il ritorno di un po' di buonumore nel gruppo, ma si apprestò a riportare l'attenzione di tutti alla realtà.

<<E adesso dove siamo?>>

<<Mmmh...! Questo verde intorno a noi è strano...no, non sono alberi e piante... Grande Giove...!>>

<<Esattamente Gaal...non sono alberi... Sono Alghe...! Questa è una terra appena emersa dai fondali oceanici... Mi è già capitato in passato di trovare isole simili...>>

Antinoo confermo i sospetti di Gaal, mentre Tono sentenziò a voce bassa, ma udibile da tutti:

<<...La storia si è compiuta, i continenti si sono modificati, come narrano le leggende. Le nazioni di Atlantide e Lemuria sono scomparse per sempre nell'oceano, dopo la loro ultima battaglia...>>

Una guerra inutile, come tutte le guerre, che ha annientato due civiltà...>>

Trascorsero ancora alcune ore prima che il gruppo decidesse di abbandonare il relitto.

Un'esplorazione si rendeva necessaria.

ANTINOO: <<...Aristide non può muoversi, rimarrà con Prospero ed ARO a guardia del relitto...>>

TONO: << Certo, è necessario che si riposi, nelle sue condizioni: ha già fatto e sopportato più di quanto un normale essere umano possa fare...E' necessario che si riprenda presto e bene...>>

MINORU: <<...Gli ho lasciato due merluzzi...qui intorno è pieno di pozze d'acqua cariche di pesce ancora vivo... All'alba ho fatto un giro e ho visto un po' intorno. Di certo non moriremo di fame...>>

<<Tono...controlla se hai ancora il geolocalizzatore quantico...Il mio, cioè quello originale che era tuo, è andato perduto...mi spiace...sono mortificato...>>

Il dragone lo guardò con un pizzico di sospetto, mentre guardava sotto la sua cintura in cerca del dispositivo. Lo estrasse e notò che l'insolita attività luminosa era ancora presente.

<<Tranquillo Any...Ci stanno ancora cercando... speriamo solo che l'altro sia stato smarrito in questa realtà spazio-temporale e non altrove, altrimenti potrebbero volerci anni per farci rintracciare....>>

...Non sono molto convinto che tu voglia davvero tornare con i tuoi...o sbaglio?>>

<<Tono, amico, dovresti riuscire a capirmi, tu più di chiunque altro, sì anche più di te Minoru...>>

(Si affrettò a sottolineare, vedendo che lei lo stava osservando con aria interrogativa) Tu sei in questo pasticcio da più tempo di noi, mi pare? O sbaglio? (L'altro annuì pesantemente)

Sei perfettamente consapevole che, anche ritornando alla tua realtà, non ti ritroveresti mai a casa tua...troveresti tutto cambiato...tu sei cambiato...e in modo irreversibile...quest'esperienza, il naufragio, la vita che abbiamo condotto e le genti che abbiamo conosciuto, insomma, tutto ci ha strappato alle nostre vite precedenti in modo definitivo...praticamente per noi la normalità è questa: essere sbalottati da una dimensione all'altra, da un tempo all'altro, come farfalle che volano di fiore in fiore senza soluzione di continuità...>>

MINORU: <<...Il mio amore Any! Per questo ti ho amato un tempo...perché sai essere romantico anche nel bel mezzo di una catastrofe...>>

Si avvicinò ad Antinoo e gli rubò un bacio.

Si misero quindi in marcia verso l'ignoto.

Erano Tono, Minoru e Antinoo in prima linea, seguiti da Rodan, Cassandra e Minos. Il quinto scampato alla battaglia, Savius, se ne accorsero solo all'alba, era scomparso nel vortice. Dopo circa una mezz'ora di cammino, dietro alcune dune molto alte e coperte di coralli rossi ed alghe putrescenti, si parò davanti a loro uno spettacolo da mozzare il fiato, per quanto ancora ne avessero avuto dopo la discesa nel gorgo.

<<E questo? Cosa...che dannazione è mai questa...?>>

<<...E' Enorme...E' Gigantesco! Solo gli Dei possono aver costruito una cosa simile...!>>

<<Si...ma quali Dei...?>>

Tono ascoltò con attenzione i commenti di Rodan e Cassandra, mentre davanti ai loro occhi si apriva una valle coperta da costruzioni maestose, decorate da colonne altissime e da statue raffiguranti esseri sconosciuti, che non erano né rettili, né umani. Giganteschi nella loro anatomia, totalmente diversi da qualsiasi essere vivente avessero mai visto in vita loro.

<<...Guardate quegli Idoli...quei volti... O almeno, sembrano volti...dagli occhi fuoriescono tentacoli... No, non sono esseri di questo mondo...>>

<<...Questa storia non mi piace per niente...>>

<<...Probabilmente stiamo guardando tracce di un mondo ancora più antico di quello di Atlantide e Lemuria... Era rimasto nascosto negli abissi fino a questo momento...>>

Minoru concluse che doveva trattarsi di una civiltà completamente diversa, della quale non vi era traccia in nessuna memoria scritta, neppure nelle leggende più bizzarre mai raccontate.

Continuando a camminare in viali immensi, coperti di limo e varia fauna ittica morente, giunsero infine ai piedi di quello che sembrava un colossale tempio prostilo di quattro colonne, che salivano ripide verso il frontone. Gli elementi avevano una pianta di raggio di circa 4 metri e correvano liberi in alto per almeno 50 metri. La squadra, dopo essersi arrampicata sulla scalinata d'ingresso, le cui alzate erano di oltre 70 centimetri, vi passò attraverso come delle formiche nel mezzo di una foresta di pietra.

Una volta dentro, nella penombra che li avvolse, videro una sorta di altare che emergeva al centro di una piscina sacra.

I rivestimenti marmorei che modellavano la struttura erano quasi completamente ricoperti da vegetazione acquatica. All'interno si intravedeva uno specchio d'acqua verdastra, sul quale galleggiavano larghe ninfee con fiori bianchi.

Improvvisamente dall'acqua emersero una decina di figure dall'apparenza femminile.

Nella poca luce si distinguevano appena le folte capigliature che sormontavano forme sinuose sotto di esse. Sui loro corpi dei peplum bagnati che lasciavano intravedere ogni forma. Le figure erano per metà immerse nella piscina, così che i veli si aprivano larghi sulla superficie delle acque.

<<Sacerdotesse...sembrano delle sacerdotesse...>> Esclamò Minoru. Ed una delle figure sembrò ascoltare, approvando.

<<Si ragazza, lo siamo.

E' da molto, moltissimo tempo che vi aspettiamo...Finalmente siete arrivati a liberarci!

Siete i nostri salvatori...>>

<< Questa proprio non me l'aspettavo...!>>Esclamò stupefatto Antinoo. Mentre l'altra continuava.

<<La profezia si è compiuta sorelle...! Eccoli i liberatori...>>

<< Ma chi siete...?>> Minoru insisteva.

<<...Come sarebbe chi siamo?

Siamo le più affascinanti...

Le più belle...

Le uniche...>>

La figura si distanziò dal suo gruppo venendo incontro a Minoru, a braccia spalancate. La vampira millenaria, dopo un primo momento di smarrimento, assecondò il gesto, arrivò al bordo della piscina e discese nelle sue acque, che le arrivavano appena sopra i fianchi. Ricambiò l'abbraccio e

sotto lo sguardo incredulo di Antinoo, ella si esprime in un bacio saffico con quell'entità sconosciuta.

A seguire anche Antinoo venne distratto da altre due entità, consorelle della prima, che lo richiamarono con gesti e movenze nelle acque della piscina.

Nemmeno a dirlo Rodan, Cassandra e Minos vennero anch'essi invitati ad entrare nelle acque verdi.

Tono, con una certa preoccupazione, guardò Gaal al suo fianco che sembrava essere rimasto immune a quel richiamo.

<<...Mi ricorda vagamente la storia di Odisseo...>>

<<...Già, vero... le SIRENE...! Saranno davvero Sirene?!!

Cosa succederà adesso...? Non abbiamo messo la cera nelle orecchie!>>

<<...Non credo siano proprio le stesse... Ma conviene stare in guardia...

Gaal cerchiamo di tirare fuori dall'acqua gli altri... Aiutami Gaal!... Gaal...?>>

Tono si voltò verso il Romano e si accorse che non lo stava più ascoltando, con gli occhi fissi verso una delle entità.

A Gaal ricordava una domina di trent'anni, un'amica di sua madre, che aveva conosciuto quando lui ne aveva solo tredici. Si chiamava JULIA, fu il suo primo turbamento carnale. le ampie scollature nelle quali poteva intravedere l'avvallamento tra i seni, una linea scura e indistinta che svaniva tra le onde della tunica che emergeva dalla vasca, tra le ninfee. Era una bella donna, con una folta capigliatura rossa e...

Adesso era lì, di fronte a lui e ne era come inebriato, stordito, senza più difese. Poi, con una risatina timida, la sirena gli lanciò una treccia dei suoi capelli intorno al collo. Gaal cominciò adesso a realizzare che la donna era nuda almeno fino alla vita che scompariva all'interno dell'acqua, nella quale lui e tutti i suoi compagni erano stati invitati ad entrare. Sapeva che lui era consapevole del suo corpo. Quando lei lo guardò con languore invitante, Gaal vide le sue spalle rotonde e piene, morbide e lucide, come cuscini. La donna rise e gli gridò:

<< Avvicinati, adesso, non aver paura...>>

<<...Non ho paura...sei...sei bellissima...>> Sussurrò con un filo di voce Gaal.

<<...Togli questi abiti stracciati che hai indosso...Te ne darò altri...dopo...>> Sussurrò anch'ella.

Gaal l'immaginò come doveva essere sotto la superficie dell'acqua. Si chiese com'erano le sue gambe e i suoi piedi. Non riuscì più a trattenersi e si immerse.

Lei sorrise come se niente fosse e si avvicinò a lui. Gaal era positivamente sconvolto. Intorno a lui l'intero universo era svanito. Il suo corpo bruciava e tuttavia non sapeva bene cosa fare. Gaal, immerso quasi completamente nell'acqua, sedette ai suoi piedi e la guardò sorridente, a viso aperto. Gli occhi di lei continuavano ad invitarlo. Egli le si avvicinò, sempre in ginocchio, tra le braccia di lei. In quel preciso momento la voce di Tono sembrò chiamarlo da una distanza abissale.

<<...Gaal!!! >> Ma senza alcun effetto. Preso da quella strana e inebriante follia, non riusciva neppure a ricordare chi fosse Tono.(*4)

Il dragone era rimasto ultimo a conservare la lucidità necessaria a comprendere la strana situazione nella quale si erano ritrovati tutti.

La lucida follia che pervadeva l'atmosfera di quel luogo sembrava non influenzarlo. LEURA, la più anziana delle dieci sorelle se ne accorse.

<<Un saluto a te grande guerriero!

Tu sei il più antico di loro...però sei senza memoria del tuo passato...>>

<< Chi sei? Cosa vuoi da noi...?>>

Tono non percepiva un atteggiamento negativo da parte dell'entità... Piuttosto avvertiva un reale bisogno di aiuto.

<<...Si guerriero, siamo noi, le Sirene...il mio nome è Leura, figlia di Poseidon il re del Mare...

Siamo intrappolate su questo pezzo di roccia da tempo immemore...ma tu dovresti saperlo. Furono i tuoi antenati a costruire la trappola. Ma poi siete tornati a rompere la gabbia...>>

<<...Ma cosa dici...? Anche noi siamo intrappolati...e non abbiamo la minima idea di come abbandonare questo luogo...>>

<<Sciocco...Un umano una volta disse "Io so di non sapere" peccando di falsa modestia e malcelata presunzione... Il grande problema degli esseri umani è che invece sanno tutto, ma non desiderano ricordare... Vieni guerriero, non fare come gli umani, tu non lo sei...lasciati aiutare a ricordare...>>

Tono non si accorse che, mentre Leura parlava, sorridendo di malizia, lui era già sprofondato nell'acqua della piscina. Quasi in ginocchio e con gli occhi che fissavano quelli di lei, infuocati come i suoi, le sue labbra generose, il suo collo sinuoso.

<<...Venite con noi, guerrieri... Ci libererete da questo giogo che una strega cattiva del tuo popolo, un giorno ci impose... In cambio noi libereremo voi...>>

<<...Ma cosa... Cosa fai...le tue mani...Tu...tu come conosci il mio Popolo...? E la nostra anatomi..aah!?? ...Aaah..!>>

La Sirena lo colpì dove Tono non si sarebbe mai aspettato. Punti deboli, che neanche un guerriero come lui sarebbe riuscito a difendere. Non aveva il più pallido ricordo di quanto tempo fosse trascorso dall'ultima volta che vennero stimulate quelle parti del suo corpo. Tono avvertì la sensazione di essere stretto tra le spire della coda squamosa di una creatura marina, ma non gliene importava nulla, alla fine aveva ceduto alla passione e dolcemente si era lasciato sprofondare tra le braccia dell'entità. Il tempo parve annullarsi, non esisteva altro che l'estasi. I due corpi divennero una cosa sola, in un bacio capace di dare a lui aria per respirare.

Erano scivolati in quella sorta di sacralità che quell'antica piscina voleva evocare. Tutto veniva risucchiato nelle sue profondità. Non era più una piscina: acque ben più profonde li stavano cullando. Lampi di luce e di calore, correnti marine fluivano intorno a loro, senza origine e senza fine.

Poi un sogno assurdo.

Tono vide il comandante Aristide ridere come un pazzo, non riuscendo a capire cosa lo divertisse tanto. Si rotolava per terra mentre rideva, incurante della sua recente menomazione, finché Antinoo non gli gridò di fermarsi. Aristide si fermò e si sedette a gambe incrociate, mantenendo un sorriso accattivante. Infine parlò:

<<...Amici, me l'hanno chiesto loro... Non prendetevela a male.

Vi ricordate qual è il motto del Prometeus?...Si, mi riferisco a quello stampato a fuoco sulla fiancata... **"...Cercare ed Esplorare nuove terre, conoscere nuove Civiltà ed arrivare là dove nessuno è mai giunto prima..."**

Ebbene... mi pare che le regole d'ingaggio, ultimamente, siano state assolute alla grande! O sbaglio? Il rapporto sulla missione sarebbe stato bello lo avesse scritto ANY, ma so che questa volta lui se ne andrà. Tornerà finalmente a casa... quindi, mi auguro che lo scriva Cassandra, insieme a Prospero, testimoni silenziosi di quanto è accaduto fino ad ora... Ovviamente con la speranza che gli amici di Any riescano a condurre i miei marinai al loro mondo, il Prometeus...e stavolta senza fare errori.

Tono, Minoru...che dire di Voi? Una forza della natura... Insieme avremmo potuto fare grandi cose...anche molto più grandi di quella che abbiamo appena concluso... ma doveva andare così, questo era il nostro destino... E' stato un onore essere Vostro amico...

Addio...Ah, dimenticavo! Cercate di aver cura del povero ARO, che non vi venga in mente di abbandonarlo in qualche deserto o giungla...>> Sorrise ancora, svanendo come nebbia.

Tono si svegliò di soprassalto, sputando un fiotto d'acqua di mare e tossendo come un dannato degli inferi, urlando:

<<...Offf, cofff...!!!! NOOOOOO!!!! Aristideeeee!!!!>>

<<Calmo Tono!!! Tranquillo!!!...Non ti agitare...!>>

Gli urlò Minoru nelle orecchie, mentre lo sorreggeva nuotando al suo fianco.

<<...Siamo in mare aperto! Ci siamo risvegliati tutti così...nuotando...Non abbiamo la più pallida idea di cosa sia successo...come se gli Dei si prendessero gioco di noi...>>

Venne in aiuto Antinoo, poco distante. Di seguito anche Cassandra, Prospero, con Rodan e Minos che sorreggevano ARO, terrorizzato, si era ricordato di non saper nuotare affatto! Fecero un cerchio stringendosi l'un l'altro e risparmiando così le forze, mantenendosi a galla.

Il mare placido appena increspato da piccole onde e il sole fermo all'orizzonte. Non si capiva se fosse alba o tramonto. L'acqua era calda, quasi piacevole.

<<...Gaal!?...Dov'è Gaal...? Non lo vedo...!>>

Tono si preoccupava con i compagni, quando, da poco distante, sentirono provenire degli strani mugolii alternati a dei borbottii. Supino sull'acqua, adagiato con la testa su di un giaciglio di alghe c'era il romano. Occhi chiusi e sul viso disegnata la letizia, come in stato di grazia. Di tanto in tanto esprimeva qualche parola incomprensibile.

<<...Ma che fa? Sogna? E' ancora sotto l'effetto delle Sirene...?>>

<<...Lascia perdere Minoru, ora ci penso io...>>

Tono si staccò dal cerchio e con un paio di bracciate raggiunse Gaal.

Arrivatogli vicino poggiò la mano sulla testa e la spinse sott'acqua. Il ragazzo spalancò gli occhi annaspò qualche attimo e tornò a galla.

<<Ti vuoi svegliare!? Qui la festa è finita! Dobbiamo organizzare un piano!>>

<<...Aff!...coff! ...Dove...dov'è finita Julia!?...Juliaaaa!>> Urlò, immediatamente arrivò un ceffone da Tono per risvegliarlo dal torpore.

<< Tono! Che ci fai qui...? Dove...dove siamo?!>>

<<Bentornato tra i vivi Gaal...! Torna tra noi... Dobbiamo stare uniti per risparmiare energie!

Come vedi, gli Dei o chi per loro, ci hanno rifilato un altro scherzo...!>>

Si affrettò a raggiungerlo Minoru.

Improvvisamente emersero alle loro spalle delle figure dal muso lungo e dalla bocca spalancata.

Con l'aria assolutamente giocosa, i delfini gracchiavano e pareva che ridessero a crepapelle. Correavano in cerchio intorno a loro e di tanto in tanto si fermavano, innalzandosi sulle code e gracchiando. Tra loro pareva di vederne uno con la pinna tranciata, che però non aveva alcun problema a nuotare insieme agli altri.

<<Aristide...sei tu vero?>> Sussurrò Tono. I vocalizzi e la danza dei delfini continuarono per diversi minuti, poi quello con la pinna tronca si fermò di fronte al dragone e lo guardò fisso negli occhi, poi emise un fischio prolungato e ritmato, quindi quella che sembrò la risata di un bambino. Saltò all'indietro e scomparve tra le onde, insieme a tutti i suoi compagni pinnati.

<<...Erano loro vero?>>

<<Sì Minoru, erano le Sirene...si sono portate via Aristide...

Non chiedermi chi o cosa erano e nemmeno cosa è davvero accaduto...

Se un tempo sapevo poco del mondo, adesso ne so sicuramente di meno...>>

<<...Un senso tutta questa storia deve pur averlo...Santi numi...hanno parlato di liberazione da una schiavitù! E che se le avessimo aiutate ci avrebbero ricambiato il favore...Diamine! Non so come, ma credo che la nostra parte l'abbiamo fatta...!>>

Gaal sbattè un pugno nell'acqua. Tutti intorno a lui gli altri, immersi fino alla gola, si guardarono tra loro e risero, mentre annuivano.

Non passò molto tempo. Come se qualcuno rispettasse un copione già scritto, d'un tratto si sentì una voce sopra di loro.

<< BENE RAGAZZI, è ARRIVATO IL MOMENTO DI RIMETTERE LE COSE AL LORO POSTO...!>>

<<...Ehi! Ma è il vecchio del pianeta dei Garamanti!>>

Minoru non potè fare a meno di esprimere la sua immensa sorpresa ritrovando in quel luogo il piccolo ometto, sempre con la sua casacca, pantaloni larghi e gli scarponi da contadino, col cappellaccio di paglia calato sulla fronte canuta. Era tutto così assurdo, ma era lì, mentre camminava nel vuoto, a circa due centimetri, sulla superficie del mare.

<<...CAPISCO LA VOSTRA SORPRESA...

MA ERA NECESSARIO UN NOSTRO INTERVENTO...>>

L'entità si muoveva con grazia sopra le loro teste e camminando sulle acque arrivò a fermarsi davanti a Tono e Minoru, aprendo l'anello nel quale si erano stretti tutti. Poi riprese.

<<...Tempo fa voi due veniste a trovarmi sul mio pianeta e tu, ragazza, mi raccontasti dei vostri guai. La faccenda ci sembrò alquanto strana e paradossale, pertanto convocai un consiglio con i miei fratelli per cercare di capire quanto era accaduto ai confini di questa galassia... Ossia qui...

Scoprimmo che i tuoi antenati, ragazzo (rivolgendosi a Tono, anch'egli immerso fino al mento), realizzarono un'arma talmente pericolosa da distruggere non solo i propri nemici, ma anche loro stessi, trasformando questo pianeta in una prigione, dalla quale non si poteva né uscire, né tantomeno entrare.

Vi facemmo tornare indietro, con delle doti aggiuntive, affinché le vostre azioni in sintonia con i mondi che attraversavate, risultassero coordinate con le frequenze da ripristinare. L'arma era ancora attiva dopo milioni di anni. Semplicemente andava distrutta, senza che ne rimanesse traccia alcuna. Pare che sia stato fatto, non proprio in modo perfetto, ma così doveva essere...la perfezione non è prerogativa di questa dimensione (sorrise). Come direbbe un buon medico, mi auguro di non rivedervi più ragazzi!... E lì dove andrete...cercate di fare i bravi!>>

<<...Ehi! Maaa...! OOOoooooh! E adesso che facciamo...!?!>>

Minoru avrebbe voluto chiedere ancora molte cose, ma dovette accontentarsi del sorriso del vecchio, che salutava col cenno della mano, mentre scompariva in una nebbia sottile.

La nebbia, dopo essersi formata, divenne una nuvola bianca che ribolliva di turbini e saette.

Dopo alcuni attimi si dissolse lasciando apparire la sagoma brillante e complessa dell'astronave Argo IV° dalla costellazione di Orione, che planava sull'oceano.

Capitolo 13°
ARGO IV°. Il Cerchio si chiude

<<...Gentili ed Onorevoli Signori... Ammiraglio JONA, Capitano WANDA, parlo a nome di tutti noi, marinai della nave Prometeus, a nome mio, Cassandra, a nome di Prospero, Rodan e Minos, suppongo anche di Aro, il nostro amico di un'altra era. E anche a nome di Gaal che ci ha chiesto di essere dei nostri, pur se proveniente da un altro tempo.

Vi ringraziamo sentitamente per la Vostra offerta di integrazione nella vostra flotta e della formazione che vi impegnerete a dare di conseguenza, ma dobbiamo rifiutare.

Noi tutti desideriamo ritornare alle nostre famiglie sulla nave che è stata la nostra casa e patria da quando siamo nati. Non ha nessuna importanza per noi che la nave sia ormai bloccata in un continuum di tempo differente da quello di origine. Anzi (sorridente ai suoi compagni), questa situazione ci darà nuovi stimoli per realizzare con maggiore passione lo scopo per il quale la nave fu realizzata dai nostri padri.

<<Vero ragazzi? (Gli altri annuirono in silenzio)...>>

La sala delle conferenze era situata nel cuore dell'Argo IV°.

Un tavolo ovale accoglieva i naufraghi recuperati, l'ammiraglio Jona e il suo vice, il capitano Wanda. Gli ospiti appena giunti stavano esponendo il loro rapporto sulle vicende vissute negli ultimi mesi. Appena Cassandra ebbe concluso la sua esposizione, intervenne il capitano Wanda.

<<...Va bene marinai, non appena riapriremo la bolla di curvatura, vedremo di farvi ritornare al vostro vascello nel momento in cui lo avete lasciato. Prima che lo chiediate, no, non potremo arrivare prima che cominci tutto quello che avete vissuto, per salvare i vostri amici. Se uno solo di voi incontrasse il proprio doppio, si scatenerebbe un caos quantico ben peggiore di quello che abbiamo appena risolto. Mi dispiace...>>

<<...Questo ci rattrista molto...ma ci rendiamo conto che si trattava di una mera illusione capitano. Avete già fatto moltissimo per noi...>>

Wanda chiuse il suo intervento lasciando la parola ad Antinoo:

<<Bene signori... Ci si vede finalmente. Avrei voluto reincontrare chi mi ingaggiò, ormai tantissimo tempo fa ma, dalle vicende storiche delle quali mi avete informato, comprendo il perché sia stato impossibile. La rivoluzione culturale e la crisi sociologica che avete subito devono essere state terribili. Pare, infine, sia stato un miracolo che abbiate scoperto della mia esistenza (sorrise a denti stretti). Io ho potuto sperimentare da solo le modifiche apportate al mio DNA... se voi avevate ancora dei dubbi al riguardo, posso assicurarvi che funziona...funziona alla grande...>>

Sorrì ancora, un po' nervosamente. Poi vide la mano di Minoru che stringeva la sua per rassicurarlo e sentì il braccio di Tono che gli si appoggiava sulla spalla. Quindi Antinoo riprese:

<<Penso all'incredibile numero di persone che hanno unito i loro sforzi per venirmi a cercare, in fondo per la gente di Orione dovevo essere poco più di un vecchio testo di storia che nessuno legge più... Penso ai miei amici... alcuni polvere da secoli e agli altri, ai nuovi, che hanno sacrificato tanto... tutte le loro vite...

Il costo della mia sopravvivenza è stato immenso. Mi sono chiesto il perché.

Ma immagino di conoscere la risposta. Almeno la vostra, visto che siete la mia gente. In parte dev'essere stato per ciò che rappresento: il progresso, la scienza e il futuro interplanetario che abbiamo sempre sognato, come razze umane. E forse un po' è anche nella natura umana, non sempre bastarda, nel suo istinto naturale a voler aiutare il prossimo.

Il caso ha voluto che anche la mia collega Minoru, scomparsa dalla missione dell'ARGO II°, incrociasse la mia strada. Se non ci fossimo ritrovati, nessuno l'avrebbe mai cercata perché del suo

viaggio si erano perse completamente le documentazioni. Tra quanti ne ho ricevuti, questo è di certo il dono più bello che la sorte mi abbia fatto. Il fatto di poter ritornare insieme al nostro mondo d'origine è un meraviglioso effetto collaterale della vostra missione di soccorso signor ammiraglio e signor capitano.

Che altro aggiungere? Grazie a Voi. Grazie al Popolo di Orionis...e grazie a tutti voi, amici miei...>>

I presenti fecero cenni di amicizia e riconoscenza.

Poi arrivò il momento di Tono. Il suo intervento era molto atteso, perché tutti desideravano conoscere le sue intenzioni future.

<<...Grazie per la parola e grazie per l'attenzione che mi concederete...

Ebbene... C'è da dire, intanto, che l'ultima agenzia per la quale ho lavorato lasciava molto a desiderare. Mai viaggiato così male, vi assicuro...>>

Gli altri lo guardarono inarcando le sopracciglia, poi sorrisero con discrezione.

<<Meno male...temevo non capiste che era una battuta... Ho sempre misurato il grado evolutivo di una Civiltà dal Senso dell'Umore che essa riusciva ad esprimere e recepire. (Guardando l'ammiraglio Jona) Devo dire che avete superato il provino ammiraglio...>>

<< Beh, Ne sono lieto Signor Tono... Adesso spero voglia rispondere alla nostra proposta >>

<<Certamente ammiraglio...

Dunque... Nelle mie condizioni sarei sciocco a rifiutare un imbarco nel vostro meraviglioso vascello. Non ho più un posto dove andare, non in questa dimensione almeno. Del mio mondo non restano nemmeno rovine, come se non fosse mai esistito. Non fui testimone diretto di quel che fecero al culmine della loro espansione, ma ne ho subito come voi le conseguenze...una sorta di catastrofe planetaria.

Legami diretti di famiglia non ne ho mai avuti ed anche tornando tra la mia gente la vedrei sempre come responsabile di quanto accaduto...

Io sono Tono Castus, come tale nato il giorno che l'allora princeps Romano Maximo Teodosio II° mi arruolò nel suo esercito. Accadde perché gli salvai la vita da una coorte di suoi acerrimi nemici, i guerrieri Goti, un distaccamento di coloro i quali avevano preso parte al massacro delle legioni del suo predecessore, l'imperatore Valente, nei pressi di una città chiamata Adrianopoli. Avevano decimato la sua guardia privata...e se non fosse inciampato su di me sicuramente sarebbe stato spacciato. Sarebbe diventato un grande Imperatore, di una delle nazioni più potenti di questo pianeta. Notevole stirpe i Romani. Peccato che in questa linea temporale si stiano autodistruggendo.

Credo fosse l'anno 1134 dalla fondazione della loro capitale, la città di Roma... In quel frangente incontrai Minoru e divenne la mia più cara amica, dal momento che avevamo innumerevoli cose in comune (lei allungò la mano verso quella di lui, che la strinse con tenerezza). E così anche lei smise di vagabondare inutilmente e senza una meta, che era quel che faceva da quando naufragò la prima volta.

Ormai ho condiviso troppo con voi umani...mi avete adottato.

Non esiste un altro mondo per me...

E Dunque...>>

<<Dunque...?>>Fecero eco Capitano, Ammiraglio e Minoru.

<<Dunque ACCETTO di vestire la divisa di tenente addetto alla sicurezza...giusto per il periodo di formazione, s'intende (sorrise), almeno finché sarà inevitabile che mi diate il comando di una nave...>>

<<...Suppongo sia inevitabile...>>

L'Ammiraglio Jona sorrise cordialmente. Poi continuò:

<< Sarebbe da sciocchi non voler avere un amico e un alleato del tuo valore Tono. La tua esperienza per noi ha un inestimabile valore. Insieme ad Antinoo e Minoru, siete quanto di più

prezioso possa esistere oggi nella nostra galassia... Vi vogliamo nella flotta ricostituita di Orione. Assolutamente e a qualunque costo sia necessario, affinché possiate decidere serenamente.

Non è un' imposizione, bensì una preghiera: abbiamo assoluto bisogno di voi, in prima istanza per ricostruire i nostri archivi, andati perduti con la rivoluzione culturale.

Poi sarà quel che sarà... Avrete libero accesso ovunque e carta bianca per qualsiasi progetto desideriate realizzare. Non è improbabile che di qui a qualche anno finiate per guidare la Federazione dei Mondi di Delta Orionis...>>

<<...Immagino...E mi lusinga molto, pur non avendo gli stessi crediti accumulati da Antinoo e Minoru nei vostri confronti, spero mi trattiate come uno di voi. Ve ne sarò riconoscente per sempre...>>

Il capitano Wanda, cogliendo il momento, chiamò ad un interfono un attendente e si fece portare alcune bottiglie di vino e dei bicchieri.

<< Credo che sia il caso di brindare stavolta...!

Antinoo non credette ai suoi occhi:

<<...Ma non sarà mica... Sì è proprio lui...Il Rosato di Proxima! Ma è fantastico! Sono almeno cinquemila anni che non lo vedo...

Provai in tutti i modi ad insegnare come realizzarlo in Mesopotamia...ma invano: hanno sempre sbagliato la tempistica...e...e il clima poi...>>

<<Prenda Comandante Antinoo, brindiamo al nuovo inizio!>>

Il Capitano Wanda chiuse la bocca al giovane millenario, porgendogli un bicchiere del Rosato. Di lì a poco in tutta la sala conferenze l'atmosfera si alleggerì e sparì ogni traccia di tensione.

...

Alcune ore dopo Antinoo era appisolato sulla tavola ovale insieme a diversi altri suoi compagni, mentre Tono e Minoru dialogavano in una sala panoramica adiacente alla sala conferenze.

MINORU: <<...Cos'è quel fumo che cacci dalla bocca Tono? >>

TONO: <<...Una cosa che hanno inventato gli Egizi... MMmmh... Sono diverse piante, le cui foglie essiccate vengono arrotolate per creare dei bastoncini, che poi si accendono ad un'estremità mentre dall'altra ne aspiri il fumo...>> Mentre parlava, il dragone si rigirava l'oggetto tra le dita con aria serena e soddisfatta.

MINORU: <<E che effetto fa? ...Ti piace molto?>>

TONO: <<...Non è molto ben conservato. E' rimasto in un astuccio per tutto questo tempo dentro la mia cintura... Ma si fuma ancora bene...Vuoi provare? >> Forse l'oggetto alla donna che ne aspirò il contenuto. Immediatamente tossì e lo restituì al dragone.

MINORU: <<...Ma che roba è...?>> Tono rise, spiegandole di fare attenzione.

TONO: <<Vedrai che ti ci abitui...porta serenità e pace... Speriamo che su Orione ne abbiano, altrimenti me ne torno sulla Terra...>>

MINORU: <<Sei un pazzo...come sempre...negli ultimi mille anni... (Sorrise)

Ci sarai anche tu nella missione per riportare a casa i marinai del Prometheus?>>

TONO: << Certo che ci sono! Che domande?... (Sorrise tra una voluta di fumo e l'altra).

Voglio proprio rivedere quel meraviglioso vascello tutto in legno, almeno un'ultima volta...>>

Le mise un braccio sulla spalla a lui vicina, mentre guardavano insieme lo schermo della sala. Era un enorme abside di cristallo sul quale apparivano in sequenza armonica, immagini di pianeti, stelle e galassie lontanissime. A fare da atmosfera intorno a loro, una musica indecifrabile pervadeva tutto l'ambiente.

FINE

- (*) Cit. Tacito, Agricola, 30
(*2) Cit. Da Herman Melville, da Moby Dick o la Balena
(*3) Cit. Edgar Allan Poe, Una discesa nel Maelstròm
(*4) Cit. Anaïs Nin & Henry Miller, Il delta di Venere



Ringraziamenti

dovuti a tutti gli autori che mi hanno fornito l'ispirazione per la realizzazione di questo racconto ai quali ho reso il mio modesto omaggio e citazione:

*Claudio Rutilio Namaziano
Isaac Asimov
Victor Hugo
Francesco Donato & Livio Bolognesi
Gene Roddenberry
Marguerite Yourcenar
Jules Verne
Pierre Benoit
Moreno Burattini & Bane Kerac
Andy Weir
Alan Dean Foster
Ray Bradbury
Hermann Melville
Robert Lewis Stevenson
Publio Cornelio Tacito
H.P.Lovecraft
Ricardo Barreiro & Enrique Alcatena
Edgar Allan Poe
Herman Melville
Anaïs Nin & Henry Miller*

NAUFRAGHI, una storia dimenticata
Episodio 3
Di Raffaello Fiorini

Termina con questa storia il racconto di fantasia delle avventure di due viaggiatori dello Spazio, naufragati sul pianeta Terra nel V°Secolo d.C. in quella che era l'estrema frontiera del Mondo, alla fine dell'Impero Romano.

SOMMARIO

Prologo. Oltre le Colonne d'Ercole: Pagina 2
Capitolo 1°: La Ricerca, Pagina 3
Capitolo 2°: Il Messaggio, Pagina 6
Capitolo 3°: Missione archeologica di soccorso. ARGO IV°, Pagina 9
Capitolo 4°: ROMA, un futuro prossimo venturo, Pagina 11
Capitolo 5°: REUNION, Pagina 13
Capitolo 6°: ARGO IV°. Obiettivo agganciato, Pagina 18
Capitolo 7°: Tempesta, Pagina 19
Capitolo 8°: Venti marinai sulla Cassa del Morto, Pagina 22
Capitolo 9°: ARGO IV°. Avvicinamento e discesa, Pagina 27
Capitolo 10°: GALEOTTI, Pagina 28
Capitolo 11°: ABBORDAGGIO, Pagina 34
Capitolo 12°: SIRENE, Pagina 39
Capitolo 13°: ARGO IV°. Il Cerchio si chiude, Pagina 46

Ringraziamenti finali, Pagina, Pagina 51